TRIESTE, Martedì 1.o Aprile 1941
Fondazione: 1881 Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita 30 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 6634
Anno XIX dell' E. F. - V dell' Impero

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-52 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 - Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

ABBONAMENTI (a mezzo postale) al Piccolo, Italia, Albania, Impero e Colonie per a... L. 5, per sem. L. 25, per trim. L. 30; Estero: L. 160, L. 81, L. 41; con edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: L. 88, L. 45, L. 23.50; Estero: L. 185, 94, 48. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. Abbonamenti a Trieste: via S. Pellico 4, pt.; da fuori: vaglia postale all'Amministrazione del giornale, via S. Pellico 8-II.

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 2. Comunicati, mortuari, ringraziamenti L. 3.50. Finanziari, legali L. 5. Nel corpo del giornale: Asterischi di cronaca, cinema, onorificenze, nozze, lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedi ultima pagina. Tassa governativa in più. Pagamenti anticipati. Nessuna responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti prefissi. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana S. A. - Trieste, via S. Pellico 4, tel. 80-44.

I popoli del Patto Tripartito uniti in un formidabile blocco

L'Urbe accoglie il Ministro degli Esteri del Giappone
con vibranti manifestazioni all'indirizzo della Nazione amica e alleata

SALUTO ALL'OSPITE

Nella sua storia millenaria, Roma ha già accolto infiniti visitatori illustri, di stirpi diverse e di Paesi lontani; ma crediamo che essa raramente abbia avuto tra le sue mura un uomo che, come Matsuoka, faccia con la sua sola presenza pensare alle grandi rivoluzioni della storia, e all'immane travaglio di rinnovamento che è sempre in atto nel mondo. Questo Ministro giapponese, che è partito venti giorni fa da Tokio, che ha attraversato tutta l'Asia e fatto più di venticinquemila chilometri di ferrovia, per venire a conferire, ieri con Hitler a Berlino, nella Nuova Cancelleria, domani a Roma con Mussolini, nella gran sala di Palazzo Venezia, e tutto ciò in un momento in cui diecine e diecine di navi inglesi sprofondano ogni settimana in mare, e Londra è percossa a morte ogni notte, e tutto l'Impero inglese è preso nella morsa di una crisi irreparabile, questo Ministro giapponese — diciamo — è da solo un simbolo vivente della grande avventura in cui il mondo è impegnato...

Sui risultati dei colloqui avuti da Matsuoka a Berlino, su quelli che egli avrà a Roma, infinite induzioni sono state avanzate in tutti questi giorni; e infinite altre se ne faranno nei venturi. Ma forse, per commentare adeguatamente la visita più che attendere a scrutinare le frasi di ogni dichiarazione e di ogni comunicato, giova collocare il viaggio di Matsuoka in tutto il complesso degli avvenimenti; bisogna farlo vedere sullo sfondo di tutto il grande dramma attuale della rivolta del mondo contro il dominio anglo-sassone. Ed è allora che si sente ciò che vuol dire la presenza dell'uomo di Stato giapponese a Palazzo Venezia...

* * *

La pace di Versailles, come fu stipulata nel 1919, fu una pace tagliata, imbastita e cucita su misura, sulla misura della volontà di sfruttamento e di dominio della gente anglosassone, vale a dire della gente che fa sentire, più o meno sibilante tra i denti d'oro, invece del «sì», lo «yes». Gli inglesi dell'Inghilterra e dei «Dominions» furono i profittatori primi e privilegiati di questa sedicente pace, ma anche i loro cugini, gli Anglosassoni del Nord-America, vi ebbero il loro tornaconto. La pace di Versailles infatti stabiliva una specie di sistemazione degli affari del mondo, secondo cui gli Anglosassoni restavano detentori di tutti i territori più vasti e più fecondi, di tutte le riserve di materie prime più ricche, di tutto il controllo sul traffico negli Oceani; e potevano sfruttare, per vie traverse, il lavoro di altri Paesi formalmente indipendenti, sia in Europa che in Asia. Di più, gli Anglosassoni, attraverso tutta la macchina diplomatica della Lega delle Nazioni, si erano assicurati una specie di controllo e di «veto» su ogni possibile modificazione dell'ordine di cose, che faceva tanto comodo a loro; e intendevano mettere alla fame quei Paesi, formalmente indipendenti, che non vi si fossero piegati con buona grazia. Per dire tutto in una parola sola: la gente che parlava la lingua dello «yes» aveva messo il mondo sotto il proprio torchio; e intendeva spremere sudore e, se occorreva, sangue.

Ma nel mondo ci furono tre Paesi che non intesero piegarsi a queste esigenze, e che, in un modo o nell'altro, vi si ribellarono presto; e questi Paesi erano l'Italia, la Germania e il Giappone.

Inutile dire quanto questi Paesi siano differenti l'uno dall'altro, e specialmente i primi due dal terzo; e quanto sia diversa la loro situazione di fronte agli Anglosassoni, padroni del mondo. Italia e Germania sono Paesi situati nel centro del Continente europeo, creatori di quella forma di civiltà che si può chiamare civiltà occidentale, appunto per significare che è la civiltà tipicamente europea; il Giappone, invece, è un Paese insulare situato all'estremità dell'Asia, con delle tradizioni, con delle fedi religiose e politiche, con un modo di vedere le cose tutto suo proprio, e differentissimo da quello occidentale, e cioè europeo, e cioè nostro.

Ma nonostante tutte queste diversità, i tre Paesi furono subito, fino dall'indomani di Versailles, legati da una affinità profonda di sentimenti e di interessi. Tutti e tre infatti erano vittime — le maggiori vittime — dell'ordine anglosassone del mondo: tutti e tre possedevano un intimo vigore di vita, una profonda energia morale che impedivano loro di subire l'ordine stabilito sul mondo dagli Anglosassoni; e tutti e tre erano fatalmente portati a scuotere quest'ordine, e a farlo andare a ramengo. Quindi tutti e tre, per necessità di cose, dovevano simpatizzare uno con l'altro, e cercare di aiutarsi.

E così fu. Quando il Giappone, nel 1930-32, intervenne in Cina, per rompere la rete di sfruttamento stabilita su quel Paese dagli Anglosassoni, e farvi cessare l'anarchia voluta e fomentata dagli Anglosassoni, esso potè contare subito sulla simpatia e sull'appoggio diplomatico, più o meno larvato, dei due Paesi di Occidente. Quando l'Italia levò, prima nel mondo, apertamente la bandiera della ribellione, essa seppe di poter fare assegnamento sulla solidarietà morale della Germania e del Giappone. Quando infine la Germania risolse di spezzare i vincoli impostile dalla «pace di Versailles», e di realizzare la propria unità nazionale, essa trovò una comprensione netta e precisa soltanto nel Paese che confina con essa sulle Alpi, e in quello che è separato da essa da tutto un Continente.

La solidarietà italo-tedesco-nipponica funziona, dunque, già da lunghi anni. Tuttavia è probabile che essa sarebbe rimasta a questo stato vago, potenziale, fluido, se non fosse sopravvenuta, nel settembre 1939, l'aggressione inglese contro la Germania, e se, nel corso del 1941, non si fosse delineato il fatto gravissimo della coalizione di tutti gli Anglosassoni del mondo, ostinati nel sostenere i propri privilegi e i proprii «diritti». Fu questa coalizione anglosassone — in particolare: fu l'evidente appoggio che gli Stati Uniti si preparavano a dare alla cadente Inghilterra — che spinse i Capi dell'Italia, della Germania e del Giappone a far solidificare la solidarietà latente tra i tre Paesi, e a cristallizzarla, per così dire, in un impegno formale. Il Patto Tripartito, firmato il 27 settembre nella grande sala della Nuova Cancelleria di Berlino, è appunto il risultato di un lungo processo storico ed ideale, affrettato dalla sopravvenuta possibilità dell'aperto intervento americano in guerra.

* * *

Ora Matsuoka è l'uomo che al Giappone, da venti anni, rappresenta con maggior vigore di idee e con maggior energia di temperamento la tendenza anti-anglosassone, che del resto era implicita in tutta la storia moderna dell'Impero nipponico, ed era lo sbocco fatale di tutta la prodigiosa trasformazione del Paese dei Samurai in un Paese moderno. Nella sua carriera di diplomatico e di uomo politico — da quando egli andò, nel 1900, giovane viceconsole a Sciangai, al 1933, in cui andò a Ginevra a difendere a viso aperto l'opera iniziata dal proprio Paese in Cina — egli vide sempre, netto e chiaro, che prima o poi il Giappone avrebbe dovuto rompere con la tradizione, risalente ai tempi del Marchese Ito, dell'alleanza con l'Inghilterra, e assumere un atteggiamento antianglosassone. Egli vide cioè, con l'anticipo di qualche decennio, ciò che ora tutti i suoi compatriotti vedono e sentono come una necessità imperiale del loro Paese.

Gli è che Matsuoka, più assai degli uomini della generazione del Marchese Ito, conosceva gli Anglosassoni. Egli li aveva conosciuti non nelle ambasciate o sui «courts» di «tennis», ma nella vita pratica; non come diplomatico, ma come un piccolo giapponese qualunque. Dal 1884 al 1898, per quattordici anni, egli era stato nel Nord-America, e proprio in quegli Stati dell'Estremo Occidente americano, in cui la stirpe anglosassone esprime i suoi «prodotti» più genuini; aveva vissuto, nell'Oregon, in California, la tragedia della emigrazione giapponese accolta per pietà, perchè faceva comodo agli imprenditori agricoli, ma umiliata e vessata in tutte le maniere che l'orgoglio di razza può suggerire a dei bruti verniciati di civiltà; aveva visto quanto disprezzo ci può essere in una sola occhiata di «yankee» ubriaco, e quanta prepotenza insopportabile ci sia nel modo in cui tutto quel popolo considera tutti coloro che non hanno l'incomparabile merito di essere Anglosassoni. Queste esperienze della prima giovinezza hanno, senza dubbio, orientato tutta la sua vita di uomo politico; e hanno contribuito per non poca parte alla sua decisione di portare il Giappone sulla linea dell'Italia e della Germania, con il «Tripartito».

E pensando a questo, ci pare che oggi, tra i molti modi di salutare l'Ospite illustre, non ce ne sia uno migliore di quello di ricordare quegli anni lontani, studiosi e laboriosi, della sua giovinezza; e di dirgli che gli Italiani intuiscono molto bene ciò ch'egli sente e vuole, perchè sono esperti anche loro dei dolori della emigrazione in terra d'America, e perchè molti di essi sanno cosa sia la fredda prepotenza di un «yankee», quando tratta con un uomo di altra razza, che chiede lavoro.

Giovanni Ansaldo

Le odierne visite di Matsuoka al Re Imperatore e al Duce

Roma, 31

Domattina, martedì, il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri si recherà a rilevare a Villa Madama l'Ecc. Matsuoka e lo accompagnerà al Palazzo del Quirinale dove Matsuoka e il seguito apporranno la firma sui registri reali. Il Ministro si recherà quindi al Pantheon, dove verranno deposte corone sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto. Eguale omaggio sarà reso al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti. Successivamente l'eminente ospite raggiungerà il Palazzo del Quirinale per la udienza della Maestà del Re Imperatore.

Dopo l'udienza avrà luogo la colazione offerta dal Sovrano, alla quale interverranno i membri del Governo, gli ex Ambasciatori d'Italia in Giappone e personalità del Ministero degli Affari Esteri, oltre ai componenti l'Ambasciata giapponese e tutta la Missione. Nel pomeriggio il Ministro giapponese si recherà a Palazzo Chigi

Nella prima sala degli arazzi l'Ospite sarà ricevuto dal Capogabinetto Ministro Anfuso, che lo introdurrà dal conte Ciano. Quindi accompagnato dall'Ecc. Ciano, Matsuoka raggiungerà Palazzo Venezia, dove avrà luogo il colloquio col Duce.

Ciano porge al rappresentante del Tenno il benvenuto del Governo e dell'Italia fascista

La folla improvvisa una appassionata dimostrazione al Duce in Piazza Venezia

Roma, 31

L'Urbe ha accolto questa sera con imponentissime dimostrazioni di schietta e cordiale simpatia, il Ministro degli Esteri del Giappone, Yosuke Matsuoka, salutando in lui l'illustre rappresentante della potente Nazione amica ed alleata, il grande animatore e realizzatore politico del Giappone, il fautore convinto del Patto Tripartito.

Giustizia e ordine nuovo

I profondi legami che uniscono l'Italia alla Nazione nipponica, le affinità dei due popoli che hanno elevato a religione il superiore interesse dello Stato e che con il loro contributo di opere, di sacrifici e di entusiasmo hanno dimostrato la loro superiorità hanno trovato una felice occasione per balzare più forti e vivi che mai, attraverso un'accoglienza spontanea quanto caldamente entusiastica di popolo che ha sottolineato, efficacemente ed inequivocabilmente, con quanta ammirazione il nostro Paese segua l'azione della grande Potenza amica ed alleata nello spirito del Patto Tripartito.

Durante tutto il percorso in territorio italiano dal Brennero a Roma, il treno speciale recante il Ministro Matsuoka, col seguito e i componenti la missione italiana è stato fatto segno ad ogni stazione di sosta a calorosissime manifestazioni di popolo mentre l'ospite veniva ossequiato e salutato da autorità e gerarchie politiche e militari e anche là dove il treno non ha sostato, una folla numerosissima, al passaggio, ha tributato al Ministro nipponico manifestazioni di vibrante, sincera e spontanea simpatia. In queste calde, affettuose manifestazioni che hanno culminato nel solenne ricevimento dell'Urbe, l'eminente statista giapponese ha potuto constatare quanto il popolo italiano sia vicino al popolo nipponico e quanto ne apprezzi gli altissimi meriti.

In occasione dell'arrivo dell'illustre Ospite tutta la città era un trionfo di vessilli. Il tricolore italiano, la rossa bandiera uncinata ed il vessillo dell'Impero del Sol Levante formano scie policrome che letteralmente coprono le pareti di tutti gli edifici.

Autorità e gerarchie

Splendidamente decorata è la Stazione Ostiense ove il Ministro Matsuoka arriverà. All'esterno, il piazzale Adolfo Hitler presenta anch'esso un aspetto particolarmente solenne. Gruppi di altissimi pennoni, che alla base recano scolpita l'aquila di Roma, agitano in vivida policromia altre teorie di bandiere: sono i colori delle Potenze del Tripartito che si fondono al giallo-rosso dell'Urbe.

Intanto, in attesa dell'arrivo del Ministro Matsuoka, convergono alla Stazione Ostiense autorità e gerarchie. Sono presenti il Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano, il Segretario del Partito, Adelchi Serena, i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, agli Affari albanesi, alla Guerra, alla Marina ed all'Aeronautica, alla Cultura Popolare, il Capo di S. M. della Milizia, il Prefetto e il Governatore di Roma, il presidente della Agenzia Stefani, *il Comandante la difesa territoriale di Roma Generale Di Giorgio, il Comandante della Divisione Gen. Taddeo Orlando e numerose altre autorità e gerarchie. Con l'Ambasciatore del Reich presso il Quirinale sono i rappresentanti diplomatici di tutti i Paesi aderenti al Tripartito. Sono pure presenti tutti i funzionari dell'Ambasciata giapponese che non si sono recati al Brennero ad incontrare il Ministro.*

Alle 19 precise giunge il treno speciale. Subito discende dal suo vagone il Ministro Matsuoka al quale si fa incontro il Conte Galeazzo Ciano.

Il saluto è quanto mai cordialissimo. Il Conte Ciano porge subito al rappresentante del Tenno l'augurale e graditissimo benvenuto del Governo e dell'Italia fascista.

L'Eccellenza Matsuoka, nel ringraziare, manifesta la sua grande soddisfazione di trovarsi nella città eterna.

Nel frattempo discendono dal treno le personalità del seguito dell'Eccellenza Matsuoka, l'Ambasciatore del Giappone e i componenti la missione italiana recatasi ad incontrare al Brennero il rappresentante del Giappone. Dopo le presentazioni fatte all'Ospite dal Conte Ciano, i due Ministri, il Segretario del Partito e le altre personalità raggiungono gli adiacenti saloni ove sono schierati un gruppo di funzionari del Ministero degli Affari Esteri, una rappresentanza di ufficiali di tutte le Forze armate ed altre autorità e gerarchie cittadine, nonchè una delegazione della Società degli Amici del Giappone. E' presente anche totalitariamente la colonia giapponese che porge il suo reverente omaggio al Ministro.

Superbo spettacolo

L'Eccellenza Matsuoka, accompagnato dal Conte Ciano e dai Comandanti la difesa territoriale di Roma e della Divisione, passa quindi in rassegna il reparto in servizio d'onore costituito da uno squadrone appiedato di dragoni del glorioso Genova Cavalleria con musica e stendardo. Dopo i tre squilli, la musica intona l'inno giapponese seguito dagli inni nazionali italiani. Dopo lo schieramento dei dragoni, il Ministro passa in rassegna un reparto di Balilla, fiera, ardente espressione della giovinezza fascista.

La folla, che da vario tempo nereggia all'esterno gremendo il vasto piazzale e distendendosi fittissima lungo il viale Hitler, prorompe all'apparire dell'inviato dell'Impero nipponico in una entusiastica e ardente manifestazione di simpatia. Frattanto si forma il corteo delle automobili mentre la folla continua ad esprimere il suo travolgente entusiasmo.

«Banzai»!

Il Ministro Matsuoka sosta qualche istante ad ammirare il superbo spettacolo offertogli dall'esultante popolo dell'Urbe che lo acclama. E, sempre tra l'incessante clamore del popolo, il corteo si muove lentamente. Nella prima vettura prendono posto l'Eccellenza Matsuoka e l'Eccellenza Ciano. Seguono altre dodici vetture con le personalità del seguito.

Dalla piramide Cestia lungo il primo tratto del tragitto e cioè viale Aventino, fino a via dei Trionfi, la decorazione appare ugualmente ricca di toni e di colori. Ogni balcone, ogni finestra espone trofei di vessilli e di bandiere italiane, nipponiche e tedesche alternati con i colori di Roma. Alla piramide Cestia proprio all'imbocco col viale Aventino, all'enorme folla che vi si assiepa si aggiunge una rappresentanza larghissima del «Guf» di Roma che tributa a Matsuoka una spontanea e calorosissima manifestazione d'entusiasmo. Alle fresche voci dei giovani si unisce ora il grido della folla che applaude e acclama inneggiando alle tre Potenze amiche e alleate, al grido reiterato di «Banzai» e a quello ritmico di «Duce, Duce» e «Heil Hitler».

Il Ministro Matsuoka appare particolarmente soddisfatto. Egli saluta ripetutamente, visibilmente compiaciuto di questa schietta dimostrazione di profonda simpatia che lo accoglie.

La folla alla fine della via dell'Impero si infittisce ancora e diviene moltitudine nel Foro dell'Impero fascista e in piazza Venezia. Dall'Altare della Patria ondeggiano al vento orifiamme e vessilli. Al balcone di Palazzo Venezia sono issati il tricolore e la bandiera del Sol Levante.

Allorchè il Ministro Matsuoka appare alla moltitudine che gremisce tutta la vasta piazza, gli applausi e le grida di evviva prorompono immediati e unanimi. E' una manifestazione imponente che precede e segue a lungo l'automobile recante l'Ospite illustre.

Il Ministro nipponico risponde frequentemente con compiaciuti segni di saluto mentre echeggiano tutto intorno fra uno sventolio di bandiere, le ovazioni. E' una manifestazione che va oltre la persona dell'Ospite per rivolgersi all'antico e giovane popolo che sta lottando per conseguire lo stesso fine perseguito dall'Italia e dalla Germania e cioè l'instaurazione nel mondo di un ordine nuovo di giustizia politica e sociale.

Il corteo delle vetture imbocca ora corso Umberto. E la dimostrazione continua — vivissima sempre di toni e di calore — per piazza del Popolo e via Flaminia, costellati di bandiere e di vessilli. E sempre in questa atmosfera di ardente amicizia, il corteo raggiunge infine Villa Madama ove il Ministro soggiornerà durante la sua permanenza nell'Urbe.

Appena l'automobile del Ministro Matsuoka e quelle del seguito, hanno lasciato Piazza Venezia, per imboccare corso Umberto, alla folla che già gremiva la piazza si è unita come travolgente fiumana quella che sfociava da Via dei Trionfi, da Via dell'Impero, dal Foro e da tutte le adiacenti arterie. In breve la Piazza è apparsa gremitissima. L'enorme moltitudine di popolo non ha avuto che un grido solo, una sola invocazione, un solo palpito: il Duce. E al suo indirizzo è salito l'inesausto anelito del popolo. Da tutti i petti è scaturito martellante il grido: «Duce Duce» propagandosi come tuono per tutta la vastità della piazza; e per qualche minuto la fittissima moltitudine non ha vissuto che per lui.

«Duce, Duce!»

E allorchè a tanta appassionata invocazione, a tanta accesa dedizione, il Duce ha risposto comparendo al balcone, l'impeto della moltitudine ha raggiunto un tono di singolare potenza. Il Duce ha raccolto questa ventata di passione e di fede, levando il braccio nel saluto romano e sostando qualche tempo sorridente. Ritiratosi, una prima volta, la moltitudine non si è placata nel suo ardore ed ancora ha voluto che egli riapparisse. E il Duce varie altre volte è comparso, ripetutamente acclamato e invocato con sempre più profondo ardore. E «vinceremo» è il grido di certezza e di fede che lo accompagna mentre lascia il balcone.

Questa grandiosa manifestazione esprime in modo meraviglioso l'inesausta e inesauribile passione del popolo italiano che vede oggi più che mai riassunti ed espressi nella persona del Duce, tutti i destini, tutte le speranze e tutte le possibilità dell'Italia. Il popolo, stringendosi oggi come durante gli ultimi vent'anni sotto il balcone di Palazzo Venezia, ha voluto con le sue grida ed invocazioni potentissime manifestare non soltanto la sua dedizione all'Uomo, ma soprattutto la sua decisione di portare a pieno compimento l'opera da lui ideata ed iniziata. Opera che si riassume in una parola: Vincere. E vincendo, tutti gli Italiani sanno e sentono che non soltanto restituiranno al Duce una piccola parte dell'immenso bene che da lui hanno ricevuto, ma sanno anche che soltanto così dimostreranno di essere degni di averlo come Capo e come guida.

Un messaggio al popolo italiano

Roma, 31

Il Ministro degli Esteri giapponese, Yosuke Matsuoka, ha indirizzato al popolo italiano il seguente messaggio:

«Nei ritrovarmi dopo otto anni a Roma, desidero trasmettere al grande popolo italiano il caloroso saluto della mia Nazione.

Il Giappone e l'Italia hanno sempre avuto il bene di strette e cordiali relazioni. In verità, la nostra amicizia e i nostri sentimenti hanno profonde radici nella storia e nelle tradizioni, risalendo a parecchi secoli addietro. E' perciò molto naturale e soddisfacente, che a consolidare tale amicizia, le nostre due Nazioni abbiano ora concluso un'alleanza, la più grande alleanza che la storia abbia mai conosciuto. Amici siamo sempre stati; alleati, lo saremo ora e sempre.

Col Patto Tripartito abbiamo impegnato, noi Giapponesi e Italiani, assieme ai Tedeschi, i nostri supremi sforzi per realizzare il nostro ideale comune, che è di raggiungere una pace durevole per mezzo della creazione di un nuovo ordine nel mondo sulla base della giustizia e dell'equità. Questo è stato l'ideale del popolo giapponese da tempo immemorabile; e infatti ha ispirato la fondazione stessa dell'Impero giapponese.

Nel vedere spiegate l'una accanto all'altra le nostre due bandiere nazionali, il Sole Levante e il Tricolore, mi sento profondamente commosso dal pensiero che è stato per ubbidire all'appello del destino che abbiamo così tratto insieme il dado.

Sono venuto per rispondere al vostro invito e sono lieto di avere questa opportunità di rinnovare la mia conoscenza col Duce e gli altri capi di questa grande Nazione, che vi condurranno certamente al trionfo e alla gloria dell'Impero romano».

La battaglia a est di Cheren

Gravissime perdite inflitte al nemico - Eroica morte del col. Borghesi - Dura battaglia navale nel Mediterraneo centrale

Il Bollettino 297

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data di ieri, 31 marzo 1941-XIX:

Sul fronte greco, nel settore della IX Armata, azioni avversarie di carattere locale sono state nettamente stroncate.

Velivoli del C. A. T. hanno attaccato gli aeroporti di Malta.

Nell'Africa settentrionale, velivoli italiani e germanici hanno colpito mezzi meccanizzati e artiglierie nemiche. Aerei avversari hanno compiuto un'incursione su Tripoli, senza arrecare danni importanti.

Nell'Africa orientale, le nostre truppe sono impegnate in un'epica battaglia ad est di Cheren e infliggono al nemico gravissime perdite. Anche le nostre sono forti; il colonnello Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati del 10.o Reggimento granatieri «Savoia». In combattimenti aerei nostri cacciatori hanno abbattuto un velivolo tipo «Hurricane».

Il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Asmara: una decina tra morti e feriti, danni ad abitazioni civili.

In una dura battaglia svoltasi nella notte dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale, abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato. Altre due unità sono state seriamente colpite.

Un nostro sommergibile al comando del capitano di corvetta Manlio Petroni ha affondato nell'Atlantico una nave nemica di medio tonnellaggio.

L'affondamento del "Bande Nere,, smentito dal nostro Ammiragliato

Roma, 31

L'Ammiragliato italiano, che non nasconde la verità, smentisce nella maniera più assoluta l'affondamento dell'incrociatore leggero «Bande Nere» dato come probabile dall'Ammiragliato britannico, e attende che quest'ultimo accusi le perdite subite dalla flotta inglese nelle vicinanze di Candia.

Oltre 1000 marinai italiani partecipanti alla battaglia navale trasportati ad Alessandria e al Pireo

Lisbona, 31

Secondo notizie ufficial. di fonte inglese, oltre mille marinai italiani che hanno partecipato alla battaglia nel Mediterraneo orientale sono stati raccolti e trasportati ad Alessandria e al Pireo.

La situazione si inasprisce *in Jugoslavia*

Zagabria continua a rimanere calma mentre dilagano in Serbia le violenze contro i cittadini tedeschi e italiani

Berlino, 31

Il Ministro di Jugoslavia a Berlino è partito per Belgrado dopo aver conferito coi circoli competenti della Wilhelmstrasse.

Spirito di sopportazione

Questi circoli continuano a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della situazione in Jugoslavia. Una presa di posizione ufficiale non è ancora possibile dato che mancano gli elementi necessari per poter formulare un giudizio preciso e definitivo.

Intanto si constata un nuovo crescendo di dimostrazioni antitedesche, non soltanto a Belgrado, ma anche in numerosi centri di provincia della vecchia Serbia. E' stato appunto in vista di simili accessi che Berlino si è visto costretto a prendere determinate misure. Tra l'altro ha ordinato immediatamente la partenza di tutti i cittadini germanici.

Non sarà sfuggito a nessuno che il Governo di Berlino ha saputo e voluto mantenere tutta la sua calma, giudicando con spirito di sopportazione e di longanimità le manifestazioni antitedesche. Ben inteso questo spirito non deve essere interpretato come un segno di debolezza. Il Reich, che si trova impegnato in una gigantesca lotta per la vita o per la morte non può ammettere e tollerare delle manifestazioni che, a lungo andare, sarebbero incompatibili col suo stesso prestigio. In altre parole la pazienza non va oltre determinati limiti tanto più che elementi incontrovertibili permettono di concludere che nulla è stato fatto finora per impedire quelle dimostrazioni, evidentemente organizzate dalla cricca sciovinista serba. Ed è questa cricca, molto verosimilmente che cerca di influenzare in modo ed in misura determinante le direttive del nuovo Governo, il quale ha adottato delle misure che non solo sono in netto contrasto con lo spirito e la lettera del Patto Tripartito, ma costituiscono anche un vero e proprio affronto come per esempio l'arresto di alcuni giornalisti unicamente colpevoli di aver sostenuto l'utilità e la necessi-

tà di un'attiva collaborazione con le Potenze dell'Asse.

Sintomatiche, si osserva in questi circoli, sono le ripercussioni che gli avvenimenti jugoslavi hanno avuto nei vari Paesi vicini e specialmente in Bulgaria, in Ungheria e in Romania. Sia a Bucarest che a Sofia e a Budapest ci si rende perfettamente conto delle cause che li hanno determinati come anche delle conseguenze che ne potrebbero derivare. Anzi, appunto per questo, si è stati costretti a prendere determinati provvedimenti di carattere precauzionale.

Cittadini tedeschi feriti

Tutti i giornali continuano a pubblicare notizie di nuove dimostrazioni antitedesche e riportano poi le dichiarazioni fatte da numerosi profughi rifugiatisi su suolo romeno. Dappertutto numerosi cittadini germanici e jugoslavi ma di nazionalità tedesca sono stati malmenati e non pochi di essi seriamente feriti.

Si apprende da Belgrado che con odierno provvedimento, sono state richiamate alle armi nove altre classi militari e i richiami continuano. A dimostrazione della sfiducia che il Governo di Belgrado nutre verso i cittadini appartenenti alle minoranze nazionali croate e ungheresi, è stato disposto che i cittadini richiamati di detti gruppi etnici entrino a far parte di cosiddetti «battaglioni di lavoratori» che verranno espressamente costituiti.

Il dott. Macek, noto capo del partito dei contadini croati, influentissimo in tutto il Paese, non si era mosso da Zagabria e non aveva quindi prestato giuramento; solo aveva mandato a Belgrado per informazioni il Prefetto di Zagabria. E anche stasera, dopo ormai sei giorni, si assicura che Macek non ha ancora giurato, pur continuando a figurare ufficialmente quale Vicepresidente del nuovo Consiglio dei Ministri jugoslavo.

I fatti antecedenti si conoscono. Vi è quindi una profonda disparità di vedute tra Serbi e Sloveni da una parte e Croati dall'altra. Questa sembra la situazione attuale. I primi due sembrano prevalentemente sotto l'influenza inglese e contrari al Patto Tripartito, mentre la Croazia è orientata a favore dell'Asse. Questi sentimenti opposti hanno avuto sabato delle manifestazioni significative: mentre la Croazia è rimasta totalmente calma, senza dipartirsi dall'usuale vita normale. Serbi e Sloveni hanno dato immediatamente segni di grande nervosismo contro Germanici e contro italiani.

Sotto gli occhi della polizia

Numerose dimostrazioni ostili verso le due Potenze dell'Asse si sono svolte sotto gli occhi della polizia. Uffici e negozi germanici e italiani sono stati invasi e saccheggiati a Belgrado, fra gravi offese per i due Paesi, specialmente per la Germania. I dimostranti gridavano «evviva l'Inghilterra» e sventolavano bandiere inglesi. Siccome anche molti cittadini germanici e italiani erano stati malmenati, i connazionali di Germania e d'Italia si rifugiarono fin da venerdì scorso nelle rispettive Legazioni. In molte località serbe e slovene sono state saccheggiate e bruciate case coloniche e negozi dei Tedeschi. Da molte località notizie simili con l'aggiunta di morti e feriti tedeschi, sempre sotto gli occhi della polizia serba. In molti luoghi sono state inalberate bandiere polacche accanto a quelle inglesi.

I Governi di Berlino e di Roma, al pari di quelli di Bucarest, Sofia e Budapest, Capitali dei Paesi confinanti con la Jugoslavia, hanno finora taciuto. Sabato però l'Agenzia *D.N.B.* comunicava che il Governo germanico seguiva con la massima attenzione gli avvenimenti e anche le voci che partivano da Belgrado, ma che ad ogni modo, avvertiva di non potere e non voler tollerare che i suoi connazionali venissero minacciati, e che a tale scopo aveva preso alcune misure di precauzione. La prima di queste misure fu che in fretta, ma con molto ordine, grazie all'organizzazione dei Tedeschi all'estero, tutti i germanici residenti a Belgrado in numero di 1170 sabato sera alle 21 si sono imbarcati come è noto sul piroscafo «Uranus» nel porto fluviale del Danubio a Belgrado, dirigendosi per Vienna, Budapest e la Slovacchia.

I colloqui di Macek

Finora Bulgaria e Ungheria non hanno preso nessuna misura di precauzione per salvaguardare i loro interessi in Jugoslavia.

Certo è che lo sviluppo della situazione dipende molto dall'atteggiamento del dott. Macek che si trova sempre a Zagabria e che ieri e ieri l'altro ha conferito per parecchie ore coi capi dei partiti croati finora in dissidio col partito dei contadini, il più forte e numeroso. Macek si è intrattenuto particolarmente coi capi del partito, nazionalista croato coi quali ha tentato, sembra con successo, di formare una totale unità degli animi in Croazia.

Il massimo giornale di Zagabria ha pubblicato un articolo di fondo in cui dice che la Croazia vive in attesa, ma che il nuovo Ministero di Belgrado non dà affidamento di saggezza. «Intanto — aggiunge — la Croazia continua a mantenersi fedele alle sue simpatie per la Germania e per la politica dell'Asse.» Questo giornale è l'organo di Macek.

Zagabria tuttavia continua, come si è detto, a rimanere assolutamente calma. Solo per misure di precauzione è stata chiusa l'Università per timore di controdimostrazione antiserbe.

A Belgrado corrono intanto le voci più fantastiche. Secondo una informazione del *D. N. B.*, stamane sono state diffuse notizie catastrofiche e insultanti contro l'Italia. Le stesse identiche notizie che furono diffuse in Jugoslavia al tempo dell'annessione della Germania all'Austria, al tempo dell'annessione del Paese dei Sudeti e al tempo del crollo militare polacco. Il Governo del Generale Simovic, impensierito per la generale credulità della gente, ha ordinato subito una inchiesta per ricercare chi aveva diffuso per primo tali infamie. Il colpevole è stato presto scoperto nella persona di un Greco, tale Rossetti, che aveva radunato i giornalisti esteri, specie americani, per comunicare loro false notizie. I giornalisti americani si sono affrettati a diffonderle. Sono stati operati parecchi arresti oltre a quello del Rossetti.

Si assicura — si afferma stasera a Belgrado — che il nuovo Governo jugoslavo si rende conto della situazione difficile in cui esso ha posto il Paese e che prospetta persino la possibilità di una separazione tra Serbia e Croazia. Il dott. Macek, intanto, resta a Zagabria e conferisce coi capi dei partiti. Egli ha taciuto pubblicamente, ma non potrà restare in silenzio per molto tempo ancora. Per i suoi precedenti, per la sua azione di questi giorni, appare che Macek debba essere l'oppositore del nuovo Governo del Generale Simovic. Molti affermano anzi che è stata già decisa questa linea di condotta.

Il *Völkischer Beobachter* cita oggi nuovi incidenti antitedeschi verificatisi anche a Maribor e a Neusatz, dove due appartenenti alle minoranze tedesche sono rimasti feriti. Lo stesso giornale ha da Graz che la polizia serba ha malmenato la popolazione croata di Essek che aveva fatto una dimostrazione in favore dell'Asse. Le *Müchner Neueste Nachrichten* a loro volta mettono in evidenza che l'atteggiamento del popolo croato appare assennato e calmo.

Belgrado presenta un aspetto desolato

Belgrado, 31

La città comincia a vuotarsi a causa della grave situazione interna. Gli Italiani, i Tedeschi, gli Ungheresi, i Bulgari, gli Inglesi e gli stessi Jugoslavi affollano i treni. I Croati, i Dalmati e Montenegrini e gli Slavi raggiungono le loro regioni.

I richiami continuano

Belgrado è ancora sotto l'impressione dei giorni scorsi e presenta un aspetto desolato. I gravi incidenti verificatisi nei giorni 27 e 28 si sono ripetuti in seguito anche ai dissensi interni causati soprattutto dalla netta presa di posizione del capo del popolo croato davanti al regime instaurato dai militari di Belgrado e dai preti della Chiesa ortodossa. Tali incidenti pesano sull'animo della folla ed hanno oscurato quella che, in altre condizioni, avrebbe potuto essere la legittima gioia per l'ascensione al trono del giovane Re Pietro II.

Moltissimi Serbi, legati da interessi o da simpatie per gli Inglesi, portano ostentatamente all'occhiello il distintivo della bandiera inglese nelle banche, negli uffici pubblici, negli alberghi e in altre aziende rette dalla massoneria.

I richiami continuano con ritmo accelerato. Le truppe vengono concentrate in maggior parte nei pressi delle frontiere albanese, greca e ungherese. Millecinquecento Montenegrini invitati a presentarsi alle armi sono stati reclusi in un campo di concentramento a Smedervka Palank, altri si sono dati alla macchia e vagano sulle montagne del Montenegro.

Macek, che era stato dato per sorvegliato dallo Stato Maggiore, si trova invece tuttora a Zagabria e sembra abbia risposto con un rifiuto all'offerta fattagli dal Gen. Simovic di partecipare al suo Governo. Tutti i Croati, dagli estremisti di Pavelic ai federali smobilitati, sono oggi concordi. I giornale di Macek Hrvatski Dnevnik *non è più venduto a Belgrado.*

Nella città di Zagabria, capitale della Croazia, regna l'ordine più perfetto e una calma assoluta. La vita continua normalmente e nel grande cinematografo «Capitol» sono state date quattro rappresentazioni del film documentario tedesco «Squadra di combattimento Lutzow» davanti a sale completamente esaurite e senza che si sia verificato il benchè minimo incidente. La partenza dei sudditi germanici che lasciano Zagabria con treni speciali procede normalmente senza incidenti di sorta.

I Croati sono compatti

«Gli incidenti di Belgrado — scrive il Hrvatski Dnevnik *— non fanno comodo al nuovo regime. La situazione è la presente; da una parte sono tutti i partiti serbi delle più opposte tendenze, dall'altra il popolo croato organizzato e compatto. Noi Croati siamo consci della nostra situazione in Europa e soprattutto della situazione attorno a noi ed è per questo motivo che abbiamo deciso di continuare a conservare la nostra disciplina e concordia mettendo tutte le forze a disposizione del nostro capo. In questi momenti vogliamo dimostrare che siamo un popolo maturo, pronto ad eseguire, fino in fondo, il suo compito. Con profonda fede nella giustizia e nei nostri ideali di libertà, vogliamo dimostrare che abbiamo meritato il prestigio conseguito con il lavoro».*

La situazione presentata dall'organo di Macek è obiettiva e serena. Ma se i partiti serbi si dimostrarono compatti nel primo giorno del colpo di mano, ad eccezione tuttavia dei comunisti, ora con le incognite che si vanno presentando e con l'aggravarsi della situazione interna ed estera e le incongruenze che dimostra il nuovo regime, non hanno più mantenuta tale compattezza.

L'intelligente sta zitto

In questo momento in cui sono in gioco i destini dell'Italia, l'ignorante chiacchiera, l'intelligente sta zitto: quegli serve inconsciamente il nemico, questi neutralizza la sua attività spionistica

La radio americana continua a sobillare

Budapest, 31

La situazione interna ed estera della Jugoslavia, così oscura e minacciosa, continua ad interessare largamente la stampa ungherese. Il *Pesti Ujsag* nel suo editoriale constata che la più grande sorpresa per il nuovo Regime di Belgrado è certamente l'energico e fermo atteggiamento dei Croati. La questione croata infatti, è divenuta il problema più urgente dello Stato jugoslavo. Nonostante tutti i tentativi delle autorità, i gravi contrasti fra Serbi eCroati non possono tanto facilmente essere superati. L'articolo sottolinea che Macek, capo autorevole del popolo croato, ha fatto di tutto per mantenere ottimi rapporti con gli Stati vicini e soprattutto con la Germania. La attività di Macek, prosegue il giornale, era stata coronata da successo allorchè i circoli militari serbi intervennero distruggendo un'opera di pace così difficilmente realizzata. Questa è stata una delle ragioni più gravi del rifiuto opposto da Macek e dai suoi amici ad entrare a far parte del nuovo Gabinetto jugoslavo, l'altro fatto decisivo sarebbe stato il problema croato, problema che ormai entra nel piano della politica estera. Il problema croato aggrava indubbiamente la situazione jugoslava, già assai critica. Anche nel caso che il Governo del Generale Simovic, mantenga tutti gli accordi esistenti fra Serbi e Croati non appare verosimile che il nuovo Governo accetti l'altra richiesta non meno energica dei Croati, cioè il mantenimento degli impegni derivati dall'adesione al Patto Tripartito. Macek ed i Croati sanno che queste richieste sono strettamente ed organicamente collegate fra loro e sottolineano che l'adesione al Patto Tripartito con tutti i suoi impegni, costituisce in sostanza, la garanzia per la realizzazione degli accordi serbo-croati.

La crisi della Jugoslavia - continua il *Pesti Ujsag* - è oggi così aggravata che non può essere risolta con delle dichiarazioni. La tensione non può essere eliminata che con energici e chiari fatti da parte del Governo di Belgrado.

L'8 *Orai Ujsag* ed altri giornali mettono in particolare rilievo le dichiarazioni del deputato bulgaro Janef fatte al giornale *Duma* di Sofia. Il deputato paragona la situazione attuale della Jugoslavia a quella della Cecoslovacchia negli ultimi giorni della sua esistenza.

Secondo informazioni provenienti da Zagabria la decisione di Belgrado non sarebbe da attendersi prima di domani. Altre notizie dicono poi che l'ordine non è ancora ristabilito a Belgrado e che anche oggi nella Capitale jugoslava si sono svolti altri disordini. Nel frattempo le stazioni radiofoniche americane sobillano il popolo jugoslavo.

Secondo le ultime notizie da Belgrado gli Jugoslavi non desidererebbero andare troppo lontano e lasciarsi trascinare dallo slancio dei loro sentimenti.

Secondo notizia da Zagabria Macek ha convocato una riunione del partito croato dei contadini. Contrariamente alle notizie finora ricevute una nuova informazione dice che il Ministro jugoslavo a Mosca, avrebbe deciso, dopo essersi consultato col Governo sovietico e col proprio Governo, di rimanere per il momento a Mosca accettando nello stesso tempo di far parte del nuovo Gabinetto come Ministro senza portafogli.

"L'ora più critica della storia jugoslava„

Bratislava, 31

Il *Grenzbote* constata che la Jugoslavia conosce attualmente l'ora più critica della sua storia. La Germania e l'Italia seguono gli sviluppi della situazione con calma, ma con la più grande attenzione. L'Asse non soltanto dà prova in tal modo della sua forza, ma quasi di eccessiva buona volontà verso il popolo della Jugoslavia. L'iniziativa è ora al Governo jugoslavo che tuttavia, dopo il colpo di Stato, ha peggiorato e non migliorato la sua posizione.

Eden accorso ad Atene per soffiare sul fuoco balcanico

Beirut, 31

Il Ministro Eden, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore Dill, è tornato improvvisamente ad Atene, per riprendere — secondo la *Reuter* — le conversazioni col Governo e con lo Stato Maggiore greco. Da Sofia si ha notizia che Eden ha voluto invece avvicinarsi a Belgrado per mettersi in più diretta comunicazione coi suoi agenti i quali stanno soffiando nella brace jugoslava per cercare di farvi sviluppare le fiamme. Atene è in questo momento il quartiere generale dell'intrigo britannico.

Eden doveva fare ritorno in Inghilterra, ma ha ricevuto incarico da Churchill di non muoversi dall'Oriente e di fare tutto il possibile perchè l'incendio divampi nei Balcani. Londra ritiene che le sorti dell'Inghilterra dipendono dalla possibilità di estendere il conflitto nei Balcani. L'intrigo inglese sta versando torrenti d'oro per provocare qualche fatto compiuto, aiutato fortemente dalle sfere dirigenti della Chiesa ortodossa-jugoslava e da alcuni fanatici della egemonia serba sugli altri gruppi etnici della Jugoslavia. La funesta attività britannica è seguita con attenzione dalla Bulgaria, dalla Romania e dall'Ungheria oltre che delle Potenze dell'Asse.

Moda italiana di primavera: ecco un grazioso ritorno all'Ottocento

La conclusione a Torino dei Littoriali del lavoro

Austero rito di omaggio agli universitari Caduti

Torino, 31

I Littoriali maschili del lavoro che Torino fascista ha consacrato nell'anno di guerra col crisma della sua fede, si sono conclusi oggi. Dodici giornate di lavoro svoltosi in silenzio e in obbedienza, hanno gettato le transenne spirituali che tendono verso un'unica meta: tra l'università e l'officina. I Littoriali del lavoro si sono conclusi con un atto di fede umile e silenzioso: hanno fermato il loro ritmo operoso in un minuto di raccoglimento dedicato agli universitari Caduti sui fronti di guerra, mentre nelle officine e nei campi i giovani soldati del lavoro si irrigidivano sull'attenti nel silenzio improvviso in un commosso raccoglimento. Contemporaneamente i 94 addetti sindacali dei «Guf» d'Italia, riuniti a rapporto dall'Ispettore del Partito Salvatore Gatto, alla presenza dell'addetto sindacale del «Guf» e del segretario del «Guf» di Torino, inchinavano l'animo in suffragio ai fratelli Caduti.

Ed ecco le ultime classifiche:

Concorso di assicurazione: 1) Campanari Eugenio (I.N.A. di Bolzano); 2) Rossi Danilo di Firenze; 3) Mantica Emilio di Milano.

Concorso per meccanici: 1) Officine di Villar Perosa, Torino, Littore; 2) Soc. Metallurgica Italiana, Lucca; 3) Soc. Passignano, Perugia.

Concorso per addetti alla produzione del pane: 1) Chersi Francesco, Trovasi Simone e Mamoli Luciano della ditta Mamoli Natale di Bergamo, Littori.

Concorso per olivicultura: 1) Bandinelli Raffaele di Firenze; 2) Ferro Angelo, Ragusa; 3) Aquilini Marco, Agrigento.

Concorso per legatori: 1) Sartori Giovanni Maria (Soc. Editrice Internazionale, Torino), Littore; 2) Donzelli Arnaldo, Pesaro; 3) Gentili, Pisa.

Concorso per servizi tributari: 1) Mirasola Salvatore, Esattoria Cattolica Eraclea di Agrigento, Littore; 2) Carusi di Siracusa; 3) Zampini di Napoli.

Concorso per zootecnia: 1) Serravalle Mario di Cuneo, Littore; 2) Saverio di Bolzano; 3) Margheri di Firenze.

Concorso per fibre tessili e autarchia: 1) Minoccheri Enzo, piccolo proprietario, Roma, Littore; 2) Cipriano di Firenze; 3) Tommasini di Brescia.

Concorso per ceramisti tornianti: 1) Nobili Alberto di Torino (lavoratore in proprio), Littore; 2) De Citta, Massina; 3) Franco di Palermo.

Concorso per fabbri: 1) Guidotti Cipriano, artigiano, Modena; 2) Buvoli Carlo; 3) Moltan, Padova.

Concorso per ordinamento delle aziende familiari: 1) Toninelli Francesco di Brescia; 2) Melandrio di Bologna; 3) Piazza di Piacenza.

Concorso per formatori e fonditori: 1) Grossi Arnaldo, Officina Reggiana di Reggio Emilia, Littore; 2) Trevisson di Bolzano; 3) Biagini di Modena.

Concorso per cerealicultura: 1) Ambrosio Domenico (artigiano) di Cuneo; 2) Valdinoci di Roma; 3) Piana di Parma.

Concorso per piante erbacee oleoginose: 1) Costa Giovanni, di Palermo; 2) Agnelli, di Roma; 3) Canti, di Bari.

Il trattamento per i recipienti contenenti merci d'importazione

Roma, 31

Da qualche dogana erano stati manifestati dubbi circa il trattamento da farsi al riguardo dei divieti ai recipienti contenenti merci d'importazione. In proposito il Ministero delle Finanze ha precisato che i recipienti attuali di merci ammissibili all'importazione (definitiva e temporanea), possono dalle dogane essere ammessi alla importazione definitiva anche se non specificatamente menzionati nella licenza rilasciata per la merce o, se fatturati distintamente da quella, sia comunque compreso nel valore indicato nella licenza. Tale disposizione è applicabile tanto nel caso di recipienti tassabili insieme con la merce che contengono, quanto di ricipienti tassabili separatamente con dazio loro proprio.

Sette macellai denunciati a Milano per accaparramento

Milano, 31

Il reparto della polizia tributaria addetto alla disciplina dei consumi ha denunciato all'autorità giudiziaria sette macellai della nostra città responsabili di avere accaparrato complessivamente circa 300 vitelli. E' stato denunciato anche un commissionario di bestiame. Lo stesso reparto ha denunciato per violazione al blocco dei prezzi la fabbrica di cioccolato «Italcima» nelle persone della gerente Pizzocaro Rosa e del suo marito Levi Achille.

Italo Sulliotti parla ai lavoratori della provincia di Pistoia

Pistoia, 31

Migliaia di lavoratori si sono adunati a Campotizzoro, S. Marcello e Pistoia, presenti le autorità e gerarchie. Italo Sulliotti ha illustrato le ragioni della nostra guerra e dimostrato la certezza della vittoria delle Potenze dell'Asse.

Norme per i prelevamenti dei generi da minestra e dello zucchero

Le razioni per il mese di aprile restano uguali a quelle di marzo

Roma, 31

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste comunica:

Nel mese di aprile i consumatori effettueranno il prelevamento dei generi da minestra (pasta, riso e farina di mais) in due volte, usando i buoni del primo mese della nuova carta annonaria 1, 2, 3: i buoni valevoli dal giorno primo al giorno 16, servono per il prelevamento del quantitativo corrispondente alla prima quindicina, i restanti buoni per il quantitativo della seconda.

Pure il prelevamento dei grassi e dello zucchero sarà fatto in due volte: nella prima quindicina servono i primi due buoni n. 5 per l'olio, e n. 6 per gli altri grassi; per lo zucchero, il primo buono n. 8 della carta annonaria (12 numeri); per la seconda quindicina valgono i restanti buoni dei rispettivi numeri.

I buoni di prelevamento relativi alla prima quindicina di aprile restano valevoli anche per la seconda, nel caso in cui il prelevamento non sia fatto in tempo. Non è invece autorizzata l'utilizzazione anticipata dei buoni stessi. I buoni di prelevamento della carta annonaria supplementare per generi da minestra, distribuita in marzo agli operai addetti ai lavori pesanti, restano valevoli anche per il prelevamento durante il mese di aprile.

Come è già stato comunicato, in aprile la misura delle razioni mensili dei generi alimentari razionati resta uguale a quella di marzo e cioè: chilogrammi 2 di generi da minestra, grammi 400 di grassi e grammi 600 di zucchero.

Il supplemento mensile dei generi da minestra per gli operai addetti a lavori pesanti resta pure di 600 grammi.

Eroismo dei nostri marinai

L'eccezionale difficoltà dell'impresa di Suda

Zona di operazioni, 31

Ognuno nel suo campo, ma entrambi tesi a portare il più concreto contributo alle vittoriose realizzazioni dell'Italia in guerra, i Bollettini n. 294 e 295 costituiscono due documenti i quali consacrano nell'albo d'oro della Patria quello che l'Egeo in armi ha saputo osare e realizzare.

I mezzi navali d'assalto, con i quali è stata violata dai nostri arditi marinai, nell'isola di Creta, quella baia di Suda, così munita e così naturalmente protetta, proiettano in primissimo piano, nel campo dei valori internazionali, l'eroismo del marinaio italiano che sa osare l'inosabile, superando ogni sistema di sbarramento e ogni dispositivo di protezione.

Non è possibile, naturalmente, accennare le caratteristiche tecniche nè altri particolari, ma per rendersi conto della eccezionale temerarietà della gesta basti pensare che la baia di Suda è una specie di lunghissimo corridoio, fiancheggiato dalle due parti da roccie naturali utilizzate dal nemico metro per metro per la più agguerrita difesa. All'imbocco di questo corridoio, esistono vari sbarramenti, è, dopo aver superato queste formidabili barriere, che i mezzi di offesa, qualunque essi siano, possono pervenire nell'ampio spazio d'acqua che costituisce un sicuro rifugio per le navi nemiche, o meglio costituiva, perchè l'assalto delle nostre unità è stato portato proprio in questo punto, con l'esito già noto: l'affondamento di una nave da guerra e quello altrettanto sicuro di almeno altri tre piroscafi.

Il Bollettino n. 295 non avrebbe potuto meglio sintetizzare l'instancabile, meravigliosa attività con la quale l'aviazione dell'Egeo ha voluto e saputo celebrare l'annuale dell'Arma, dichiarando infatti che essa si è prodigata contro navi alla fonda, contro convogli e contro formazioni navali, si da dover quasi consacrare il vibrante entusiasmo con il quale tutte queste azioni di guerra sono state intraprese e condotte felicemente a termine.

L'attacco contro le formazioni navali è stato condotto dai nostri aerosiluranti, che hanno potuto chiudere la loro brillantissima giornata con il meraviglioso bilancio di un incrociatore da 10 mila tonnellate affondato e un altro da 7000 gravemente colpito, e con una nave portaerei colpita con almeno due siluri nella parte centrale. La reazione con la quale il nemico ha tentato di sottrarsi all'irresistibile spirito aggressivo dei nostri aviatori è stata di una intensità spettacolosa, ma non ha avuto nessuno di quei risultati che essa naturalmente sperava: colpire i nostri, o almeno metterli in fuga, chè, al contrario, questi, sfidando imperterriti ogni offesa delle formazioni navali nemiche, hanno saputo con serena, cosciente fermezza scegliersi i rispettivi bersagli e centrarli.

Soltanto nella sopraggiunta foschia del già tardo tramonto, il nemico ha potuto sottrarre le altre unità all'ulteriore, precisissimo bersaglio dei nostri azzurri.

La medaglia d'oro alla memoria di due ufficiali della Divisione libica

Sono state concesse le seguenti decorazioni al V. M. ai sottonotati militari appartenenti alle Forze Armate dell'Africa Italiana ed alla Prima Armata:

Medaglia d'oro al V. M., alla memoria. Colonnello D'Avanzo Lorenzo Giuseppe, nato a Roseto Valfortore (Foggia), 2.o raggruppamento, Prima Divisione Libica.

«Comandante di una colonna celere, opponeva ostinata ed eroica resistenza ad un violento attacco di formazioni corazzate pesanti, improvvisando sotto il fuoco avversario uno schieramento difensivo di fanti e di artiglieri di cui disponeva. Soverchiato dalle preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte le posizioni travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, solo con un pugno di uomini, anzichè desistere da una lotta impari e senza speranza, con ferrea risoluzione preferiva continuare a combattere opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finchè cadeva immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del fante d'Italia». - Gabz Gdeif Ghirba, 18 giugno 1940-XVIII».

Sottotenente Bonanno Raffaele, di Vito, nato a Derna, 6.o Gruppo artiglieria Prima Divisione Libica.

«Ufficiale di batteria Libica, facente parte di una colonna celere, attaccato da numerosa e possente formazione di mezzi corazzati nemici, opponeva eroicamente resistenza col tiro incessante dei suoi pezzi, soverchiato da preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte la posizione travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, anzichè desistere da una lotta impari e senza speranza, si stringeva con un pugno di superstiti attorno al comandante della colonna, e, con ferrea risoluzione, preferiva continuare a combattere, opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finchè cadeva sul campo immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del soldato d'Italia. - Gabz Gdeif Ghirba, 16 giugno 1940-XVIII».

Medaglia d'argento al V. M.: A viventi: Fante Bonomo Nicola, fu Pasquale, nato a Grassano (Potenza), 41.o Reggimento Fanteria. Fante Rizzo Salvatore, di Cosimo, nato a Maglie (Lecce, 41.o Reggimento Fanteria.

Sono state inoltre concesse cinque medaglie di bronzo al V. M. e sette croci di guerra al V. M.

Il Consiglio direttivo della Reale Società Geografica ha espresso la profonda soddisfazione della Società per la deliberazione presa dal Ministro dell'Educazione Nazionale di creare una scuola superiore geografica

Notiziario sportivo

Motivi del campionato di calcio

Per la serie A il gioco è fatto

Il gioco è fatto e per lo scudetto niente va più! E così anche l'Ambrosiana, che sino a ier l'altro aveva una sia pur minima percentuale di possibilità di contrastare l'affermazione del Bologna, è liquidata. L'hanno liquidata in malo modo, quale forse non si addiceva ad una squadra del suo rango. Cinque a zero. Se ci convince la vittoria dei rosso-blu felsinei, non convince il risultato che questa vittoria sanziona. Perchè tra Bologna ed Ambrosiana cinque gol di differenza sono troppi.

Non ci spieghiamo infatti una simile segnatura, se non con un improvviso, tremendo collasso tecnico e morale della squadra milanese. Collasso al quale ha fatto riscontro una giornata particolarmente felice dei rosso-blu, ai quali domenica scorsa tutto è riuscito più facile del solito. Del resto mettete un Puricelli, giocatore che ha spiccatissimo il senso della rete, a contatto con una difesa che non riesca a controllarlo e vedrete i palloni grandinare nella porta avversaria. E questo è un altro dei motivi che hanno contribuito alla vistosa vittoria bolognese. Con questo successo il Bologna ha definitivamente scucito lo scudetto dalle maglie nero-azzurre.

D'interessante nell'attuale campionato non resta più che la lotta ingaggiata fra il Genova ed il Venezia per non retrocedere. Per il momento chi sta peggio è il Genova, che come temevano non è riuscito ad assicurarsi più di un punto nella partita casalinga con la Roma. Ora uno dei presupposti per la salvezza della squadra genovese era ed è tutt'ora — anche se con minori possibilità — l'incameramento della posta completa nelle partite interne. I genovesi dovevano infatti approfittare della trasferta dei veneziani per raggiungerli a quota 22 e con essi mantenere i contatti sino al giorno del confronto diretto. Con il pareggio di domenica scorsa i rosso-blu della Superba hanno compromesso in modo forse irrimediabile la loro posizione. Oltre ad essere in svantaggio in classifica, hanno anche lo svantaggio del calendario: due partite interne contro le tre del Venezia.

Comunque in fondo alla graduatoria la situazione non può dirsi completamente chiarita e per alcune squadre può precipitare da un momento all'altro. Hanno valso a mantenere questa incertezza i pareggi di Roma (Lazio-Atalanta 1-1), di Novara (0 a 0 con il Livorno) e la sconfitta della Triestina a Napoli. Sconfitta che, a quanto raccontano le cronache avrebbe potuto essere evitata, solo se la squadra si fosse impegnata con maggior decisione e più sicura volontà di successo. L'attenuante della formazione ridotta — mancavano tre titolari — vale quindi sino ad un certo punto.

C'è ancora da segnalare l'andatura spedita della Fiorentina ormai a suo agio nel gruppo di testa, e dell'Atalanta, squadra dalla difesa di ferro ed assieme al Bologna quello che ha incassato meno palloni (28). Più voluminosa del previsto la vittoria dei rosso-neri milanesi sui bianco-rossi del Bari e regolare quella della Juventus nel confronto stracittadino.

In Serie B arrestati il Modena a Udine ed il Savona a Padova, Liguria (vittorioso a Pisa) e Brescia hanno accentuato il loro vantaggio. Sempre più decisi a non retrocedere i bianco-neri giuliani, che anche domenica scorsa mettendo da parte un buon punto, si sono allontanati di un altro passo dalla zona pericolosa.

g. b. l.

Gli ocheisti triestini battuti dal G.U.F. bolognese per 2-1

Bologna, 31

I triestini si sono fatti sorprendere dal velocissimo inizio dei goliardi bolognesi; infatti già al 5.o minuto di giuoco Pasotto sfuggito a Furlani segnava il primo punto per il Bologna. Il secondo punto è stato segnato alla distanza di due minuti dalla mezz'ala destra Comini, che sorprendeva Catenazzo, con un tiro trasversale. I triestini passato il primo istante di smarrimento per i due insuccessi quasi consecutivi, si lanciarono all'attacco senza riuscire a concludere il primo tempo.

Nel secondo tempo però, operato qualche spostamento i giallo-rossi, dominarono in campo. Al 10.o minuto, per un evidentissimo fallo di Gessi, l'arbitro concedeva un'ingaggio di rigore, che il portiere bolognese salvava irregolarmente malgrado le proteste dei triestini.

Qualche minuto dopo però Cubi riusciva a segnare un bel punto raccorciando le distanze. Il «Guf» Trieste ha giocato nella seguente formazione: Catenazzo, Furlani, Savigni; Mascia, Dell'Antonia, Dovis; Dugan, Cubi, Pieri, Gelsi, Sauli.

Il nostro Concorso pronostic

Quota 14 già raggiun da un concorrente monfalcones

Una delle prime schede ieri verificate è stata quella inviataci dal monfalconese Marcello Bratus, al quale sono stati assegnati ben punti. Punteggio notevole, ma dati i risultati della giornata potrebbe essere superato. Staremo a vedere.

L'eliminatoria interregiona del Gran Premio dei Giova

Ieri allo Stadio Littorio, organizzata dal Comando rionale «R. Comisso» si è svolta la prima eliminatoria interrionale del Gran Premio dei Giovani. Le numerose gare alle quali hanno partecipato quasi duecento giovani, si sono svolte molto combattute e con buon ordine, dando dei risultati soddisfacenti.

Ottime prove hanno fornito Bari Silvio nei m. 200 in 24", Amodeo Fabio nel getto del peso kg. 5 con m. 13.6 e nel disco kg. 1.5 con m. 47.72.

Lancio del giavellotto: 1) Fabiani Livio (Boscarolli), m. 37.41; 2) Dressi Fernando (Boscarolli); 3) Colma Sauro (G. Pozza).

Salto in lungo: 1) Fabiani Livio (Boscarolli) m. 4.77; 2) Bontempo Sergio (Comisso); 3) Bolaffio Marino (Comisso).

Corsa m. 80: 1) Bari Silvio (Comisso) in 9"7/10; 2) Cattarini Rodolfo (Comisso); 3) Stolfa Italo (Crena).

Corsa m. 800: 1) De Bassa Guido (Comisso) in 2'12"2/10; 2) Zorzin Aldo (Crena); 3) Zuttion Paolo (Crena).

Corsa m. 200: 1) Bari Silvio (Comisso) in 24"; 2) Annese Livio (Razza); 3) Cattarini Rodolfo (Comisso).

Salto in alto: 1) Amodeo Fabio (Crena) m. 1.60; 2) Schergna Enrico (Crena); 3) Ravalico Oscar (Olivares).

Metri 110 ostacoli: 1) Amodeo Fabio (Crena) in 16"9/10; 2) Covi Giacomo (Comisso); 3) Goruppi Aldo (Comisso).

Lancio del disco: 1) Dellicompagni Ercolino (Olivares) m. 47.72; 2) Roberti Egone (Comisso); 3) Pricoco Sergio (Comisso).

Getto del peso: 1) Dellicompagni Ercolino (Olivares) m. 13.68; 2) Cambisa Giovanni (Comisso); 3) Sereni Luciano (Crena).

Corsa m. 3000: 1) Rebuttini Camillo (Comisso) in 10'13"8/10; 2) Polla Bruno (Crena); 3) Passa Renato (Boscarolli).

Fate opera di bene devolvendo le vostre oblazioni, negli eventi lieti o tristi, all'Istituto dei poveri V. E. III: contribuirete così a dar un pane e un tetto agli orfani e ai vegliardi in miseria, che l'Istituto accoglie.

Attualità di d'Annunzio

.. Marzo '41. Sono passati appena tre anni dalla morte di G. D'Annunzio, e poco di lui più si parla. Non so se sia stato ricordato nella ricorrenza anniversaria. Non mi risulta. Colpa mia, forse; o non piuttosto di questi grandi eventi che ci tengono ansiosi e ci fanno correre al giornale per leggervi solo le notizie di guerra più fresche.

Eppure egli è sempre attuale, e ricordarlo è dovere e ammonimento. Lo spirito insonne che visse battagliando per tutte le vittorie della Patria e dell'Arte, che esaltò l'Italia con accenti indimenticabili e ne presagì i destini dilatandone idealmente la potenza in una grande visione imperiale, sembra anzi oggi vegliare su di Essa dallo scoglio di Quarto ove, col discorso memorando, saldò storicamente la riscossa del '15 alla impresa del 1860 per una continuazoine ideale ed eroica che ora è fatta leggenda.

Non si vuole qui, nè si potrebbe, ripercorrere la vita dell'uomo multanime e tanto meno analizzare l'arte del Poeta multiforme. A scalare certe vette ci vogliono tempo e lena. Una vita e un'arte così complesse, e strettamente legate alla storia civile e letteraria del nostro Paese in un periodo interessante e vario come quello che, uscendo dalle ambagi dell'Ottocento doveva sfociare nella gloria di questi tempi mussoliniani, meriterebbe un esame diligente e diffuso, quale purtroppo non ci è consentito dai limiti di un articolo. Piace tuttavia tracciarne un ricordo che si accenda di gratitudine e di rimpianto, e comprenda in un solo abbozzo qualche tratto di lui come uomo e come poeta. Chè in lui la vita e l'arte furono guidate, in tutte le manifestazioni, da una medesima legge di euritmica fusione; ond'egli della vita fece poesia e della poesia fece vita, cioè azione. Non è bisticcio, questo, ma sintesi certa. Egli informò ogni atto della sua esistenza a un ritmo gaudioso, anche là dove potè apparire esuberante o eccessivo; e ogni canto della sua anima trovò nella realtà eroica il gesto della volontà latina e l'impeto della fierezza italiana.

***

Grande patriota, il D'Annunzio, prima ancora che grande artista. Dall'esilio di Francia, ove per certe note agitate vicende si era condotto nel 1910, liberava prima, come aquile rombanti, verso i cieli nativi quelle *Canzoni d'Oltremare* che furono testimonianza ed esaltazione splendidissima della impresa di Libia. Rientrato in Italia come volontario di guerra, durante tre anni di lotta, di asperità, di sacrifici, di rischi, si prodigò in tutti i modi e con tutte le forze; si valse della parola tagliente e possente per incitare e commuovere, si valse del proprio ardimento per tentare imprese che ebbero del miracolo.

In terra, nell'aria, nel mare, il suo spirito parve moltiplicarsi; si fece vanga e piccozza, ala e motore, elica e scafo; scavò trincee, addentò rocce, assalì cime, balenò nel sole, scivolò sopra e sotto le onde; saettò giambi, squillò inni, tessè beffe, esaltò gesta; sferzò pavidi, pianse Caduti; poeta e soldato, schernitore e cavalleresco, a Pola, a Càttaro, sul cielo di Vienna, tese l'arco della volontà, fra l'èmpito del sogno e lo spasimo del compimento.

Dopo la vittoria, amaramente scontata con la umiliazione di Versaglia, D'Annunzio compieva la più nobile impresa della sua milizia: Fiume: città d'amore e di olocausto che egli salvò all'Italia con la Marcia di Ronchi, la prima delle tre marce della rivoluzione, l'inizio quasi leggendario della gesta che doveva poi suggellare, dopo diciassette anni, nella realtà dell'Impero.

***

Quanto all'arte, egli diè ad essa, fino dall'adolescenza, i palpiti più freschi del suo spirito, curioso di sempre nuove esperienze, avido di sensazioni sempre più avute. E l'arte, a compensarlo di tanto amore, gli fiorì sotto la penna *italianissima* le più svariate primavere, popolò la sua fantasia delle immagini più fastose, gli colmò l'anima e gli occhi del sorriso più seducente, gli si concesse in pienezza di gaudio a premio della fedeltà devota, della passione ardentissima e della voluta, durata conquista.

Egli fu come un gran fiume dal corso impetuoso che per sovrabbondanza di acque cròsci e scoscenda in torrenti e ruscelli senza numero e senza fine. Scrisse, così, di poesia e di prosa, passando dall'epos alla lirica, dalla novella al romanzo, dalla critica al teatro; attinse i cieli del mito, penetrò la realtà della storia, frugò nei meandri dei diarii e delle cronache; affrontò tutte le vie, battè tutti i sentieri; risalì a ritroso tutti i secoli della letteratura accordando le voci degli scrittori più puri al proprio strumento, donde poi veniva cavando melodie ineffabili sempre più perfette. Artista sommo, d'istinto e di conquista, ben potè dirsi «inimitabile» e scrivere, in omaggio ad un concetto equilibratissimo dei rapporti fra tradizione e modernità nell'arte, come si possa fare della vetustà nota una modernità ignota, una invenzione novissima.»

***

Come tutta la sua poesia sembra riassumersi nei quattro libri delle *Laudi*, così tutta la sua vita d'uomo e di artista sembra confessarsi nel volume uscito tre anni prima della sua morte: le «Cento e cento... pagine del Libro segreto».

Bisogna però, questo Libro, saperlo leggere: avvicinarsi cioè ad esso con animo sgombro da prevenzioni e portarsi poi ad una quota ideale che consenta di abbracciarne l'insieme nella sua vastità maestosa, trascurando certi particolari di men grato rilievo. Bisogna insomma superare certe crudezze realistiche in omaggio alla grande arte del narratore, la quale è davvero come un rogo in cui tutte le scòrie e le impurità si consumano e diventano fiamma. Libro amaro e sfiduciato, nel quale tuttavia balena un'ansia di Eterno e risuona sovrana la musica nella duplice rivelazione del ritmo universale e dell'universale dolore.

Un mottetto del Palestrina, udito in una chiesa di Bologna quando egli era quindicenne, gli discoprì la sua «infelicità di creatura incompiuta» e, con molte altre cose, «quella fede istintiva nel dolore che ci crea di sopra a noi medesimi e di là da noi medesimi e sempre più oltre.»

Da allora, tutta la vita diviene per lui musicale, guidata da una sola legge, il ritmo, di cui egli diviene lo strumento «sempre nòvo e diverso». I gesti anche più lievi hanno la loro musicalità, i desidèri le loro modulazioni. Egli ben possiede il «segreto òrfico della sillaba fatta semenza.»

Anima senza misura, spazio illimite di un mondo interiore nel quale regnò unica dea e sovrana la Bellezza, egli ne tradusse il sorriso in mille forme e lo diffuse fra gli uomini per la gioia del loro spirito, mescolandolo a quel sorriso divino dell'Italia che dalle tele, dai marmi, dai palazzi della sua arte immortale si dilata e si effonde in paesaggi incantevoli, su cui le aurore sgrànano i coralli dei loro monili, mentre palpitano i tre mari sotto le prore veloci, e le Alpi immacolate specchiano il bianco mistero delle solitudini negli occhi dei laghi trasognati.

Bellezza che non muore, armonia che vibra e vibrerà ancora in noi, perchè è parte dell'accordo universo ed eterno, raccolta nel numero e nella sillaba. E' l'istessa armonia che governa il moto degli astri e che anche oggi, spirando nel vento di marzo, fa fremere e piegare davanti alla grande Memoria tutti gli allori d'Italia.

Luigi Orsini

Prigionieri di guerra in Egitto visitati dal Delegato apostolico

Roma, 31

Gustavo Testa, Delegato apostolico in Egitto, ha potuto in questi giorni visitare due campi di prigionieri e due ospedali. L'interessamento del Delegato apostolico e l'annuncio da lui dato della benedizione del Santo Padre, sono stati accolti con dimostrazioni e sentimenti di profonda e sentita filiale gratitudine dei prigionieri e dei feriti.

L'inaugurazione della Fiera primaverile di Colonia

Colonia, 31

La Fiera primaverile è stata solennemente inaugurata con l'intervento di numerose alte personalità dell'industria e del commercio germanici. In tale occasione il prof. dott. Hunke, presidente del Consiglio dell'Economia del Reich e direttore generale della Sezione estero del Ministero della Propaganda, ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver sottolineato il continuo sviluppo assunto dalla Fiera di Colonia in questi ultimi anni, ha esaltato la forza dell'economia tedesca

Continuazione del processo contro il «mago» Pasquale Pugliesi

Roma, 31

E' stato ripreso oggi il processo contro il «mago» Pasquale Pugliesi. Ha iniziato la propria discussione il P. M. che ha fatto un lungo esame degli atti processuali sostenendo che da essi promana la non perfetta capacità del Ricciardelli il quale, pur avendo dimostrato di essere equilibratissimo nella gestione delle proprie sostanze, di essere normale in tutte le manifestazioni fisiche nei confronti della società, tuttavia non può essere ritenuto serenamente capace nel campo delle sue concezioni filosofiche. Ha però rilevato che il Pugliesi ha approfittato non soltanto delle condizioni minorate del Ricciardelli nelle sue concezioni ermetiche, ma ha effettivamente inscenato dei trucchi volgari e astuti per far credere all'esistenza reale del Koboaks.

Il rappresentante della legge si è detto certo che in quest'opera il Pugliesi sia stato consigliato e aiutato da persone a lui amiche ed estranee ora al processo. Solo successivamente, quando ha notato che il Ricciardelli era convinto dell'esistenza reale di Koboaks, ha proseguito l'opera truffaldina da solo, carpendogli ancora circa un milione di lire. Il P. M. ha concluso dicendo che tutto questo mette in evidenza il carattere delinquenziale del volgare truffatore Pugliesi che deve essere ritenuto responsabile del reato di circumvenzione. Ha chiesto perciò nei suoi confronti la condanna ad anni 3 e mesi 4 di reclusione.

Ha preso poi la parola l'avv. Di Stefano in difesa del Pugliesi, sostenendo l'incapacità di costui a circumvenire il Ricciardelli il quale anzi aveva impressionato il Pugliesi con le sue teorie sino al punto di farlo rimanere convinto seguace delle idee e dei riti emetici.

L'estremo saluto di Milano all'infermiera della C.R.I. Tramontani presente la Principessa di Piemonte

Milano, 31

La Principessa di Piemonte ha voluto presenziare alla estrema onoranza che è stata tributata stamane alla valorosa infermiera Ennia Tramontani, caduta al suo posto di dovere nel barbaro siluramento della nave ospedale «Po». L'augusta Ispettrice Generale della Croce Rossa, giunta in mattinata, ricevuta dalle più alte autorità e gerarchie cittadine, dal vicepresidente della Croce Rossa sen. marchese Theodoli e dalle ispettrici provinciali, si è poi recata al palazzo comunale dove nel salone di onore si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia d'argento al V. M. al padre della valorosa Caduta. La Reale Principessa appuntava sul petto del dott. Tramontani l'alta decorazione al V. M. assieme alla medaglia d'oro decretata dalla Croce Rossa e rivolgeva ai due genitori nobili parole confortatrici.

Il feretro che conteneva la salma dell'eroica infermiera era stato frattanto deposto nella Basilica di S. Ambrogio, severamente addobbata con nastri tricolori. Ai piedi del catafalco, ricoperto della bandiera, erano le corone della Regina Imperatrice e della Principessa di Piemonte ed i fiori del Comune. Attorno ad esso erano le autorità e gerarchie, il labaro della Croce Rossa, i vessilli dell'Associazione delle famiglie dei Caduti in guerra e del Nastro Azzurro, i gagliardetti di tutti i Fasci. Le infermiere della Croce Rossa ed il «Guf» femminile facevano ala lungo la navata centrale, mentre antistanti al tempio erano schierati reparti di truppa e della sanità militare e le rappresentanze dei corpi armati del Comune.

L'A. R. è stata ricevuta con gli onori militari ed accolta sulla soglia della Basilica dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal Generale Comandante la Divisione territoriale, dal Vicepresidente della C. R. I. e dall'abate mitrato che l'ha accompagnata fino presso il tumulo. Qui l'augusta Signora ha preso dal dott. Tramontani le decorazioni della figlia e le ha deposte accanto al feretro; portatasi quindi presso l'altare ha, in devoto raccoglimento, assistito alla Messa di suffragio. Terminato il pio rito dell'assoluzione, il sarcofago è stato deposto sul carro funebre. Le truppe hanno reso gli onori delle armi. La Principessa, circondata dallo stuolo delle autorità e delle infermiere volontarie, si è avvicinata al feretro, nel commosso e reverente silenzio, ha compiuto il rito dell'appello fascista della valorosa camerata. La salma è stata quindi trasportata al cimitero dove verrà tumulata nel campo dei Caduti in guerra.

Ossequiata dalle autorità, la Principessa di Piemonte ha lasciato S. Ambrogio, fatta segno come già al suo arrivo, ad una fervidissima manifestazione di devoto omaggio da parte della folla che si stipava nella piazza.

Opera postuma di Laberthonnière messa all'indice dei libri proibiti

Roma, 31

Un decreto della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio pone all'indice dei libri proibiti l'opera di Luciano Laberthonnière dal titolo «Studi di filosofia cartesiana e primi scritti filosofici», pubblicata postuma da L. Canet. Le opere di Laberthonnière, noto filosofo francese della Congregazione dell'Oratorio, furono oggetto di vive discussioni e poi condannate e messe all'indice. L'autore accettò la condanna sottomettendosi lodevolmente.

Minatori siciliani partiti per il Reich

Messina, 31

Un primo nucleo di 650 lavoratori e manovali specializzati nei lavori di miniera è partito oggi diretto in Germania secondo gli accordi intervenuti con il Fronte del lavoro tedesco. Prima di lasciare la Sicilia i lavoratori, preceduti dai dirigenti dell'Unione fascista della industria hanno raggiunto al canto degli inni della Rivoluzione, Piazza Municipio per rendere omaggio al monumento ai Caduti in guerra. Il Prefetto ed il Federale hanno salutato i partenti che, dopo avere deposto una corona al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, proseguirono per la stazione marittima

L'attività delle studentesse straniere partecipanti al corso del G.U.F. a Roma

Roma, 31

Le partecipanti al corso nazionale per studentesse straniere, organizzato dal Centro studenti stranieri dei «Guf», nella mattinata hanno assistito al saggio corale della «Gil» al Teatro Adriano. Nel pomeriggio le universitarie straniere hanno visitato, in relazione alla lezione sulle massaie rurali, la borgata di Acilia, dove sono state ricevute dal Segretario del Fascio, dalla Vicefiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, dalla Segretaria provinciale delle massaie rurali e da numerose dirigenti tecniche. Domani mattina le gentili ospiti visiteranno il laboratorio «9 Maggio» e le opere di assistenza a favore delle maestranze della centrale del latte. Martedì 1.o aprile, alle ore 17, avrà luogo presso la sede del Centro studenti stranieri dei «Guf» la distribuzione dei principali diplomi.

Visita al Marocco spagnolo

A colloquio con Abd-el-Khalig capo del partito riformista

Tetuan, 31

L'appuntamento era per le 11. Siccome mancava più di un'ora, pregai il mio Virgilio marocchino, Selim Cattam, detto dagli arabi «il Califfo del Console italiano», (Califfo vuol dire rappresentante, e Cattam è l'addetto stampa presso il Consolato d'Italia di Tetuan), di guidarmi al cimitero mussulmano. Non ne avevo mai visto uno, e volevo cavarmi anche questa curiosità.

Traversammo il quartiere moro, animato come un vespaio, gonfio di grida e di rumori. Gli arabi si tiravano in disparte con deferenza al nostro passaggio, dicevano «salam» al mio compagno e levavano il braccio in un saluto che, per quanto imperfetto, era pur sempre un saluto romano. Alla fine sboccammo in aperta campagna; si vedeva in lontananza luccicare il Mediterraneo, una striscia d'acqua turchina tra due sponde scure, e sopra ci ballavano tre o quattro pescherecci spagnoli con le vele turgide di vento.

L'insalata tra i tumuli

Ecco il cimitero. Come, quello? Ma si direbbe piuttosto un orto, nel quale per un capriccio, una bizzarria fossero state costruite delle cupolette e delle casupole in miniatura, con le pareti calcinate, bianco-latte tra il verde delle palme e dei cespugli; c'è perfino l'insalata che un vecchio scalzo va cogliendo e pigiando in un sacco.

Un posticino gaio e tranquillo, gli arabi hanno una concezione della morte molto diversa dalla nostra, la considerano tutto compreso un avvenimento giocondo, perchè dopo di essa si spalanca al credente il famoso paradiso maomettano popolato di freschissime vergini.

Mentre noi si contemplava la necropoli e i monumentini funebri arrampicati sul pendio della collinetta, passò nell'aria un brontolìo di tuono. «Cannonate, fece Cattam con noncuranza, sono gli inglesi di Gibilterra che provano le batterie. Ogni giorno, a questa ora, fanno esercizio di tiro; da Ceuta, col tempo buono, si osservano le vampate dei cannoni e le montagne liquide sollevate dai proiettili che cadono in mare.

Alle 11 in punto battemmo alla porta dell'abitazione di Abd-el-Khalig Torres, capo del Partito riformista e direttore del quotidiano marocchino *Al-Hurriyyah* (La libertà). Venne ad aprirci un giovane nazionalista, che non chiese chi fossimo, evidentemente eravamo attesi; si limitò a inchinarsi, una mano sul cuore, l'altra facendo cenno verso una scaletta di fronte all'entrata. Nel montare udimmo, senza veder nulla, uno strano trambusto, un fruscio di piedi nudi su pavimenti di legno, un aprire e chiudere frettoloso di porte.

Ci trovammo al termine della scala, in un salone da mille e una notte. Correvano intorno intorno divanetti bassi ricoperti di stoffe multicolori; alle pareti c'erano arazzi preziosi e magnifici pugnali dal fodero d'argento cesellato. Si camminava su tappeti «bukara» alti dieci centimetri, dal soffitto intarsiato pendevano candelabri di ottone a foggia di lanterne coi vetri rossi e azzurri. Specchi e tavolinetti a profusione, al centro una fontanella chiocciolante discretamente, in fondo al salone due archi dolcissimi, parevano di merletto veneziano, e al di là una visione di montagne stagliate di contro all'orizzonte serenissimo. Lo scenario era tale che mi sarei atteso di vedere comparire tutt'altro uomo di quello che apparve dopo qualche minuto di attesa.

La tesi dei riformisti

Abd-el-Khalig Torres, di antichissima e ricchissima famiglia marocchina, ha votato la sua esistenza alla causa della libertà del Marocco e della redenzione del suo popolo dalla secolare schiavitù di idee, convinzioni, pregiudizi e costumi ai quali secondo lui va attribuita gran parte di responsabilità nella decadenza dell'Islam. E' stato fra i primissimi a buttare alle ortiche la tunica araba ed a vestirsi all'europea. Ed ecco che, abbigliato come noi, giacca a quadretti di buon taglio e buona stoffa, pantaloni di flanella grigia, stirati impeccabilmente, non sembra nemmeno più un arabo. Per il colore della pelle leggermente olivastra, potrebbe benissimo passare per un siciliano o per un andaluso. Ha maniere compite, parla perfettamente lo spagnolo e il francese, mastica qualche parola d'italiano, appresa negli anni in cui studiava all'Università di Salamanca.

Abd-el-Khalig battè le mani, venne correndo un servo a portarci un liquido giallo nel quale navigavano foglioline di una pianta ignota. Ottimo sapore, che cos'è? Rise, ammiccò a Cattam, chissà perchè non rispose alla domanda. Raccontò invece che il giorno prima era stato a visitare varie càbile dei dintorni di Tetuan, a scopo di propaganda, e gli avevano fatto delle accoglienze addirittura trionfali. Il Partito riformista guadagna terreno rapidamente, gli arabi si mostrano sempre più sensibili e meglio disposti nei riguardi del programma di quella che è senza dubbio la più importante formazione politica del Marocco.

Tale programma non contiene nulla di rivoluzionario, nulla che possa creare dei punti di frizione tra il Partito e la Nazione che si è assunto il compito del Protettorato. La mèta ultima dei riformisti, certamente, è l'indipendenza marocchina, l'emancipazione integrale da ogni tutela straniera; ma essi si rendono conto appieno che il cammino da percorrere prima che il grande sogno sia traducibile in realtà è arduo, penoso e soprattutto lunghissimo. Per giungere alla libertà occorre preliminarmente creare le condizioni in cui la libertà diviene un diritto. Bisogna scuotere i marocchini, farli uscire dall'inerzia succeduta al loro ardore di altri tempi, indurli a compiere uno sforzo capace di portarli allo stesso livello delle genti che mentre la storia cammina non se ne stavano sedute sui talloni, in contemplazione estatica degli avvenimenti. Massimo rispetto per le tradizioni e per la religione degli antenati, si capisce; ma ci vuole una riforma radicale del modo di vivere e di pensare del marocchino, che deve aprire le finestre di casa al soffio del pensiero e della cultura occidentali, assimilarne il meglio, acquistarne in altri termini le armi per potersi reggere da sè nella terra che gli spetta per diritto naturale.

Sentimentalmente belligeranti

La nostra indipendenza — soggiunse Abd-el-Khalig — non si farà contro la Spagna alla quale ci sentiamo legati da vincoli d'ogni genere, ma d'accordo con la Spagna che non solo non s'inquieta per le nostre aspirazioni e rivendicazioni, ma ci lascia libertà assoluta di esprimerle in pubblico. Non altrettanto si può dire per quanto riguarda la zona del Marocco controllata dalla Francia, ed è questa una delle ragioni per cui gli arabi salutarono a suo tempo con vera gioia la disfatta toccata ai francesi. La Francia fu e sarà sempre nostra nemica, come la sua ex alleata Inghilterra.

A proposito, quali sono i sentimenti del mondo arabo di fronte all'attuale conflitto?

Appena formulata la domanda, mi venne il timore che Abd-el-Khalig la trovasse indiscreta. Invece mi rispose senza esitazione. Per ragioni ovvie, gran parte del mondo arabo deve mantenere una attitudine di neutralità, limitandosi ad assistere dalla galleria alla lotta tragica e grandiosa che si viene svolgendo da un anno e mezzo. Ma sentimentalmente, almeno, ognuno di noi è belligerante, e non proprio dal lato britannico. Come potremmo, del resto, parteggiare per una Potenza che ha fatto e fa sentire a centinaia di migliaia di nostri fratelli il peso brutale della sua forza e il suo disumano disprezzo per le razze giudicate «inferiori»?

Il protettore dell'Islam

Il martirio degli arabi di Palestina, le atrocità d'ogni specie praticate contro la nostra gente da quegli stessi vilissimi britanni che con spirito sportivo legavano i boeri alle bocche dei loro cannoni, non si possono dimenticare da un momento all'altro; e vani rimangono gli sforzi della propaganda inglese per cancellare dalla nostra memoria i ricordi e dal nostro cuore l'odio per l'Inghilterra. Da quando è cominciato il conflitto, gli emissari della Granbretagna cercano in tutte le maniere di influenzare l'opinione araba in favore del loro Paese. Opuscoli, riviste, giornali, fotografie che dovrebbero documentare i «successi» diplomatici e militari inglesi vengono distribuiti a migliaia di esemplari; dovunque in Oriente si svolge un lavorio sotterraneo inteso a servire gli interessi di Londra.

Nel Marocco spagnolo la centrale della propaganda britannica ha sede nel Consolato e nell'ufficio postale inglese di Tetuan, ed esercita la sua attività sopratutto contro l'Italia. Se fate una capatina nell'ufficio postale, vi troverete esposte in bella mostra innumerevoli fotografie con diciture in arabo, dalle quali si apprende che i soldati italiani non fanno se non fuggire dinanzi agli inglesi, che il Mediterraneo non fa che inghiottire navi italiane silurate dai sottomarini di Sua Maestà graziosissima, che nei cieli d'Africa e di Grecia la R. A. F. fa strage di vostri aerei. Ma questo sfoggio propagandistico non ci impressiona affatto. E' difficile ingannare gli arabi, che hanno appreso da molto a diffidare dell'Inghilterra. Noi sappiamo che l'Inghilterra è condannata e deve perire, presto o tardi. Attendiamo con fiducia il momento in cui si compirà il fato della Nazione più crudele e più esosa della terra; e intanto le nostre simpatie si rivolgono alle Potenze dell'Asse, in particolar modo all'Italia, da cui gli arabi ebbero sempre prove di considerazione e di amicizia.

Il vostro Paese è stato il primo a valorizzare in occidente la nostra lingua, introducendo l'insegnamento dell'arabo nelle scuole e iniziando da Bari le radiodiffusioni in arabo. Le provvidenze adottate dal Regime a favore delle popolazioni indigene in Libia e in Tripolitania, il generoso trattamento ai mussulmani d'Etiopia hanno contribuito moltissimo a cattivarvi il nostro animo. Leggiamo con interesse i giornali arabi editi in Libia, conosciamo gli scopi della vostra guerra, preghiamo il Signore degli eserciti che accordi al più presto la vittoria alle armi italiane. Al ritorno della pace, dopo l'immancabile crollo della potenza inglese, sarà più facile l'incontro tra il mondo arabo, quello latino e quello germanico; noi auspichiamo un'intesa che voi certamente non disdegnerete.

Si parlò poi d'altre cose, che non mette conto riferire, almeno stavolta. Abd-el-Khalig Torres è un uomo dalle idee chiare e dalla fede salda, si converserebbe con lui per delle ore intiere, senza stancarsi. Prima di congedarci, ci fece vedere un bel ritratto di Mussolini, ritto a cavallo, nell'atto di proclamarsi protettore dell'Islam.

Ci riaccompagnò il giovane nazionalista che trovammo all'arrivo. Passava, nell'attimo in cui rivarcammo al soglia della casa di Abd-el-Khalig, un individuo curvo, avvolto in un mantello scuro. Il nostro accompagnatore si trasse in disparte, sputò tre volte per terra, con un disprezzo indicibile.

— Cane — bonfonchiò — cane figlio di cani.

L'ebreo scivolò via per la «calle» strettissima, rapido e silenzioso come un sorcio.

Cesare Rivelli

UN EROE TRIESTINO

Silvano Buffa caduto sul fronte greco-albanese

«Il secondo giorno di Natale mi è capitata una bella avventura». *Chi scrive queste righe dal fronte greco-albanese, adombrando con un sorriso un fulgido episodio di guerra, è il triestino Silvano Buffa, tenente degli alpini, di cui è giunta in questi giorni alla famiglia la notizia dell'eroica morte in combattimento, con la fronte volta al nemico.*

La "bella avventura,,

«Uscito con otto uomini per osservare e riferire sulla situazione e i movimenti nemici — continua il ten. Buffa — sono incappato proprio in mezzo allo schieramento nemico, senza accorgermene. Investito da violente raffiche di mitragliatrice ebbi subito due uomini feriti; mi trovai solo e circondato; mi nascosi, attendendo la notte per cercare di guadagnare col favore dell'oscurità le nostre linee; dopo aver girato alcune ore nel buio finii per incappare in una pattuglia nemica che mi fece prigioniero e mi disarmò.

«Mentre mi conducevano verso il loro comando, io che non avevo perso il mio abituale sangue freddo, approfittando di un momento di disattenzione dei due uomini che mi accompagnavano, mi diedi alla fuga, buttandomi verso la montagna, inseguito dalle fucilate di coloro che mi davano la caccia. Riuscii a far perdere le mie tracce e a nascondermi, finchè tutto fu ritornato tranquillo. Girai tutta la notte per la montagna, in mezzo a neve altissima.

«Il mattino dopo riuscii ad orientarmi ed approfittando della nebbia riattraversai, con rischio continuo di essere catturato nuovamente, le linee nemiche, rientrando al mio Comando verso mezzogiorno, sfinito per essere rimasto 24 ore senza mangiare nè dormire, sempre correndo o camminando nella neve. Per tale fatto sono stato proposto per la concessione della medaglia di bronzo al valor militare sul campo».

Le tradizioni del volontarismo giuliano sono arricchite di una nuova bella pagina di valore e di gloria e Trieste può essere oggi fiera di questo suo figlio che ha fatto olocausto di sè alla Patria cementando col proprio sangue l'amore che lega la nostra città alla Madre Roma.

Nato a Trieste il 15 maggio 1914, da Rodolfo e Anna Ognibeni, due trentini residenti da molti anni nella nostra città, Silvano Buffa aveva compiuto gli studi al Liceo «Petrarca» e quattro anni or sono si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova. Ultimamente si era impiegato presso il Patronato Nazionale Assistenza Infortuni, ove era molto apprezzato per le sue qualità professionali, come per le elette qualità del carattere e del cuore.

Mentre compiva gli studi universitari aveva frequentato il corso allievi ufficiali alpini a Milano, compiendo successivamente il servizio di prima nomina a Gorizia. Capomanipolo della Milizia universitaria, era addetto all'istruzione degli allievi ufficiali. Era consultore del Gruppo rionale fascista «Angelo Crena» e la sua passione per la montagna lo faceva uno dei più zelanti dell'Alpina delle Giulie.

Richiamato col grado di tenente nel maggio dello scorso anno, aveva partecipato coi suoi alpini alle azioni sul fronte occidentale e dal novembre u. s. si trovò sul fronte greco-albanese occupando ininterrottamente posizioni di primissima linea. Entusiasta quanto prode, Silvano Buffa ben comprendeva le ragioni ideali e storiche di questa guerra e strenuamente si batteva, con la penna oltre che con le armi, affinchè intera la Nazione fosse in linea, agli ordini del Duce.

Un monito al "fronte interno,,

La sua dirittura morale, l'alto grado della sua preparazione spirituale per essere uno dei più degni figli dell'Italia mussoliniana, appaiono da queste frasi che stralciamo da una delle sue ultime lettere:

«Il popolo italiano deve sapere, e certo lo sa, che qui i suoi soldati hanno dato in questi mesi di dura lotta quanto potevano dare per compiere intero il proprio dovere di combattenti, hanno conosciuto tutti i sacrifici, i disagi, i pericoli; se i risultati apparentemente non sono stati quelli che il popolo forse si attendeva nella sua impaziente attesa di una vittoria fulminea, si pensi solo un momento alle immense difficoltà frapposte dal terreno, dalla stagione, da un nemico superiore di numero.

«Abbiate pazienza come noi l'abbiamo; siate convinti, come noi lo siamo, che tutto questo sta per finire e che il giorno in cui cominceremo la marcia in avanti (giorno non tanto lontano, io spero) non ci fermeremo più.

«Sostenere e rafforzare il fronte interno, questo è quanto conta di più: è dall'interno del Paese, dalle nostre famiglie, che noi abbiamo bisogno di attingere forza, sicurezza, certezza per poter affrontare calmi e tranquilli tutti i rischi e i disagi di questa guerra».

La sua ultima cartolina diretta ai genitori e ai fratelli porta la data dell'8 corrente, due giorni prima del fatto d'armi in cui si spenla la sua fiorente giovinezza. E' il suo testamento spirituale:

«Il morale è elevatissimo. Speriamo quanto prima di suonarle di santa ragione ai greci. Il mio battaglione si farà come sempre onore, potete esserne certi. Vi abbraccio con immenso affetto. Viva gli alpini! Vostro Silvano».

"Grande di fronte alla Patria e di fronte al nemico,,

Il Comandante del Corpo d'Armata al quale appartiene il battaglione che ebbe fra i suoi prodi ufficiali il giovane tenente triestino, così ha scritto, fra l'altro, alla famiglia Buffa:

«Ho proposto alla sacra e sempre palpitante memoria di vostro figlio una delle più alte ricompense al valore militare per la sua eroica condotta nel combattimento in cui egli ha offerto così generosamente la sua rigogliosa vita per la Patria e mi è sommamente caro trasmettervi copia della motivazione di proposta per la decorazione suddetta.

«Questa motivazione, pur nel vostro acerbo dolore per la sua immatura fine, vi dirà quanto il vostro eroico figlio sia stato grande di fronte alla sua Patria e di fronte al nemico nel momento di dare tutto se stesso per la sua Italia!

«Noi, sulla via luminosa che egli ci ha indicato, continuiamo a marciare più che mai compatti per raggiungere le mète che vostro figlio stesso ci ha indicato e, guidati dal suo spirito eletto che sentiamo con noi, ci ripromettiamo di raggiungerle a qualunque costo, così come il vostro figliolo ci ha insegnato col suo nobile esempio».

L'altissima motivazione

Ed ecco la motivazione:

«Comandante di plotone di un battaglione durante l'attacco di una munitissima posizione nemica, ferito il comandante, assumeva baldanzosamente il comando della compagnia e dava costante prova di calma, fermezza, capacità di comando, grande sprezzo del pericolo, così da condurre fin sulla vetta, violentemente contrastata dal nemico, i suoi alpini trascinati dal suo esempio animatore. Giunto valorosamente fra i primissimi sull'obiettivo, veniva colpito a morte da una raffica di fucile mitragliatore. Sentendo prossima la sua fine, completamente dimentico di sè, impartiva ai suoi uomini, con serena fermezza e con superbo esempio del più alto sentimento del dovere, oltre la morte, le ultime disposizioni per il mantenimento della posizione contro i contrattacchi che il nemico aveva già iniziato. Nell'affidare ad altro ufficiale il comando della compagnia, chiamava vicino a sè il suo portaordini e gli diceva testualmente: «Va dal capitano e digli che lascio il comando della compagnia perchè muoio! Ho fatto il mio dovere fino all'ultimo e, come mi hanno ordinato, sono arrivato in cima. Viva l'Italia». Magnifico esempio di consapevole arditezza, serenità d'animo, di altissimo sentimento del dovere oltre la morte! *Fronte greco-albanese, 10 marzo 1941-XIX*».

Silvano Buffa è oggi nel cielo degli eroi, mirabile esempio ai sopravvissuti, incitamento e sprone per coloro che si apprestano al cimento decisivo. Recentemente egli così scriveva:

«Pare, da un mucchio di sintomi, che l'ora della riscossa si avvicini: noi l'aspettiamo, ansiosi di far pagare al nemico la tracotanza e l'orgoglio dei quali è pieno. A noi che rimaniamo ancora sulla breccia, il dovere e l'onore di vendicare coloro che sono caduti gloriosamente: e lo faremo!».

I suoi alpini che gli volevano bene hanno inciso nel cuore il giuramento. Silvano Buffa sarà vendicato.

L. C.

CRONACA DELLA CITTÀ

Sabato Giornata dei metalli

Il percorso dei carri per la raccolta dei rottami nelle vie della città

Il Fascio Femminile organizza per sabato, 5 aprile, la «Giornata dei metalli». La popolazione di Trieste, che all'epoca delle sanzioni andò a gara nell'offrire l'oro e le fedi alla Patria, risponderà certamente a questo appello in forma plebiscitaria. Ognuno vuoti ripostigli, cantine e soffitte di oggetti ingombranti, da cui si faranno strumenti utili ai fini di un grande ideale.

Dei carri percorreranno sabato le vie della città e casa per casa, verranno raccolti rottami metallici che si ammasseranno negli atri. Si richiede ferro non smaltato, rame, piombo, stagno, ottone, nichelio.

Ecco il percorso dei carri nelle zone dei Gruppi «A. Crena» e «Luigi Morara Sassi»:

G. R. F. «Crena»

I Zona: via Foscolo, via Parini, via Pascoli, via Manzoni, via Massimo d'Azeglio, largo Niccolini, via Tiziano Vecellio, via Alfieri, via Piccardi, via Leo, via Porta, via Sterpeto, via Media, via Donadoni, via Gambini, via Conti, via Luciani, via Manzoni, via Raffineria.

II Zona: viale Sonnino, via Settefontane, via Fabbrica, via Severi, via Gregorutti, via Conti, via Ghirlandaio, via Limitanea, via Donadoni, via Petronio, via Vittorino da Feltre, via Media.

III Zona: via Donadoni, via Piccardi, via dell'Eremo, via Sinico, via d'Angeli, scala Ruggero Bonghi, via Pasquale Revoltella, via Scomparini, via Veruda, via Cumano, via delle Milizie, via Lamarmora, via Rossetti.

IV Zona: Via Rigutti, via Molino a vento, piazza Garibaldi, viale Sonnino, via Padovan, via Settefontane, via Vergerio, Ippodromo, piazza Foraggi, via Tesa.

G. R. F. «Morara Sassi»

I Zona: via S. Francesco, via Palestrina, via Donizzetti, via Zanetti, via Rismondo, via Carpison, via Ronco, via Nobile, via Stoppani, via Marconi, via Battisti, via Carducci.

II Zona: via Battisti, via Xydias, via Polonio, via Gatteri, via Rossetti, via Giulia, via Piccolomini, via Zovenzoni, via Ireneo della Croce, via Rapicio, via Scussa, via Giulia, viale XX Settembre.

III Zona: viale XX Settembre, via Muratti, via Bellinzona, via Nordio, via Timeus, piazza Ospedale, via Carducci, via Crispi, via Ginnastica, via Slataper, via Tarabochia, largo Sartorio.

pacità di cento ciascuno e la loro consegna all'Ufficio suddetto è indispensabile per l'assegnazione ai pubblici esercizi dei quantitativi di pasta, farina e riso per il mese di aprile.

Si ricorda che all'obbligo suindicato sottostanno tanto gli esercizi pubblici propriamente detti (ristoranti, trattorie, cucine economiche) quanto quelli ad essi assimilabili (pensioni a tipo alberghiero, mense aziendali non obbligatorie, mense militari libere quali la mensa del Circolo ufficiali, scuole di economia domestica, ecc.).

Per il ritiro dei detti buoni l'Ufficio municipale sarà aperto oggi — ultimo giorno — dalle 8 alle 20 ininterrottamente.

***

S'invitano gli esercenti (alimentaristi, salumai, droghieri, ecc.) a consegnare all'Ufficio carte annonarie, Servizio controllo cedole (via dei Rettori n. 2 II p.), i buoni di prelevamento del mese di marzo entro giovedì, 3 corrente.

I buoni di prelevamento sono: quelli del III mese della carta annonaria «uno-tre» color scarlatto Libia per i generi da minestra (pasta, farina e riso); quelli portanti il n. 3 per l'olio, il n. 4 per i grassi, il n. 7 per lo zucchero e il n. 10 per il sapone, della carta annonaria «1-12».

L'Ufficio municipale sarà a tale scopo aperto oggi, domani e giovedì — ultimo giorno — dalle ore 8 alle 20 ininterrottamente.

Coloro che sentono pietà per la vecchiaia diano le loro oblazioni all'Istituto dei poveri V. E. III.

L'ALBO DELLA GLORIA

Il tenente Stefano Iosa caduto sul fronte greco-albanese

E' caduto sul campo dell'onore al fronte greco il 17 marzo il tenente di artiglieria dott. Stefano Iosa, comandante di una Batteria pesante. E' caduto colpito in pieno da una grossa granata nemica fra i suoi pezzi, mentre dirigeva il tiro con la consueta calma e serenità, sebbene la posizione fosse già stata individuata.

Il giovane ufficiale, triestino di adozione, perchè qui aveva vissuto e qui aveva i parenti più stretti, apparteneva alla classe del 1912 ed era volontario di guerra. Ardente di fede fascista e soldato valorosissimo, sentiva la sua missione con profondità quasi religiosa. Era un animatore dei suoi artiglieri, presso i quali godeva amore e stima illimitata. E' morto come forse desiderava, nella sua appassionata dedizione alla Patria, con la ferma e sicura certezza della vittoria.

Tali pensieri e tali sentimenti esprimeva ogni giorno inviando lettere a Trieste alla sorella Maria, consorte del tenente colonnello di fanteria Mondello; alla sorella Liliana, per la quale aveva speciale affetto, alle due altre sorelle Elda ed Elvira, nonchè al fratello Luigi.

Fascista della prima ora — era componente il Direttorio del Fascio di Combattimento di Potenza — era partito pieno di fervore giovanile per il posto del dovere prescelto.

La mamma Antonietta e tutti i congiunti hanno appreso la notizia con vivo cordoglio, tanto più perchè la perdita è avvenuta pochi mesi dopo la morte del padre, distintissimo medico, che aveva dedicato la sua vita agli ammalati e alla famiglia, educando i figli all'amore di Patria, ma anche con fierezza, consci che il loro caro è scomparso compiendo il più grande dei doveri di cittadino, immolandosi eroicamente. Partecipiamo con commozione viva al fiero cordoglio della famiglia.

Il soldato capodistriano Valentino Corrente

E' giunta in questi giorni notizia che il 28 gennaio di quest'anno è caduto nelle terre dell'Impero, il soldato Valentino Corrente, nato a Capodistria il 14 febbraio 1900. Temprato alle più dure lotte, già aveva partecipato alla conquista dell'Africa Orientale, meritandosi la croce al merito di guerra; rimase in Etiopia per dare il suo lavoro alla famiglia e alla Patria, quindi riprese volontario le armi e dopo parecchi mesi di operazioni in prima linea, si immolò per la causa della Vittoria. Alla famiglia, ai suoi due bimbi, agli amici scrisse lettere ardenti, rivelandosi purissimo, anche se umile eroe. «Noi dobbiamo a tutti i costi vincere, non conosco paura di sorta, dove mi mandano, io vado, dove si dovesse andare in cinque, andrei io solo... Io devo la mia vita al Duce, fondatore dell'Impero». Queste ed altre nobili parole egli ha lasciato, orgoglioso di servire il Fascismo e l'Italia. La terra di Nazario Sauro, con commossa fierezza lo annovera tra i suoi figli più degni.

Nostri connazionali rientrano dalla Jugoslavia

La situazione nel racconto dei rimpatriati

Già ieri l'altro giunsero a Trieste i primi gruppi di famiglie provenienti da Zagabria, pur regnando nella Capitale croata, secondo le dichiarazioni di questi profughi, la massima calma. Ieri altri numerosi connazionali sono giunti con treni ordinari e l'Espresso di Oriente da Belgrado e dalla Croazia. Attraverso Fiume sono giunti molti italiani, in prevalenza provenienti da Zagabria e Spalato. Oggi dovrebbero evacuare tutti i rimanenti italiani residenti in Jugoslavia con treni speciali, in tutto 400 persone.

A Trieste i nostri connazionali vengono assistiti ed avviati alle rispettive provincie. Dalle loro dichiarazioni viene confermato lo stato caotico della Capitale serba e l'impronta militare delle agitazioni violentissime che si susseguono ogni giorno.

Da un camerata triestino abbiamo avuto i seguenti particolari sulle torbide giornate che hanno indotto i cittadini tedeschi e italiani ad abbandonare Belgrado, per sottrarsi alle violenze che hanno avuto inizio la mattina di mercoledì scorso. Durante le dimostrazioni contro i Paesi dell'Asse, cortei di studenti avevano percorso le vie principali di Belgrado, elevando grida ostili. I negozi gestiti da cittadini tedeschi e italiani sono stati fatti segno a lancio di sassi, che hanno infranto i cristalli delle vetrine. Il furore dei dimostranti s'è particolarmente sfogato contro i negozi e gli uffici tedeschi i quali sono stati completamente devastati. Altri dimostranti hanno bruciato tre bandiere germaniche tra il giubilo della folla. L'autorità militare malgrado un largo spiegamento di forze, non è riuscita a dominare la situazione che, a detta dei nostri connazionali, si fa sempre più grave. Il quartiere delle Ambasciate e dei Ministeri è stato completamente bloccato da grossi reparti di truppa. Particolarmente grave è divenuta la situazione nei dintorni della città, infestati da bande armate di irregolari. La Legazione d'Italia ha invitato i connazionali a rientrare in Patria. L'invito è stato subito accolto e altri italiani residenti a Belgrado s'accingono a partire. Pure i tedeschi stanno abbandonando la città coi piroscafi che risalgono il Danubio.

Le impressioni dei connazionali giunti nella nostra città sono che in Jugoslavia la situazione va di momento in momento peggiorando.

Gli arrivi a Fiume

Abbiamo da Fiume:

Con il treno del pomeriggio, proveniente da Zagabria, è giunto uno scaglione di varie centinaia di connazionali residenti a Zagabria e a Spalato, di cui la maggior parte donne e bambini.

Alla stazione i connazionali sono stati accolti affettuosamente dalle donne fasciste, che si sono prodigate a portare dei cibi e delle bevande, nonchè dolci per i fanciulli.

I connazionali sono ripartiti con successivi treni alla volta di Trieste e di altre città.

Operai dell'Industria avviati al lavoro

I seguenti lavoratori sono invitati a presentarsi all'Ufficio di collocamento (via Duca d'Aosta n. 12) per essere avviati al lavoro:

Metallurgica: Valconi Giordano, numero 6209; Osenkowshj Luciano, numero 6383; Verbi Giuseppe, n. 6373.

Edilizia: Sossi Martino, n. 8019; Del Fabbro Francesco, n. 1896; Zagar Tullio, n. 3227; Iamsich Andrea, n. 2850.

Estrattive: Bonora Mario, n. 3056; Ferluga Luigi, n. 3098; Sossich Bartolomeo, n. 4532.

Cercansi scaricatrici 14-16 anni.

Mostre d'arte

Edmondo Passauro alla Galleria Trieste

Edmondo Passauro era uno dei nostri migliori artisti quando partì di qua intorno al 1930: e ci ritorna anche fortificato nelle sue qualità essenziali, dopo dieci anni di dimora all'estero, e specialmente nel Belgio, che gli procacciarono l'assiduo lavoro, la fama, e una posizione artistica superiore. Già i giudici della critica milanese, quando l'anno scorso egli espose a Milano (e fece allora anche il ritratto di Renato Simoni), ci predisponevano a trovare in lui un artista di alta levatura: e tale difatti lo ammirarono i visitatori numerosissimi accorsi iersera alla Galleria Trieste per l'inaugurazione della sua mostra.

Il Passauro è rimasto fedele all'indirizzo d'arte seguito fino dai primi anni, e che ha come qualità dominante il disegno, la signoria della linea. L'opera del Passauro è sempre mirabilmente disegnata, anche quando, come nelle nature morte o negli squisiti paesaggi a tempera o in certi studi di fiori, egli fa meglio gustare le nitide finezze del suo colorito. Certo l'arte sua si richiama al gusto dei primi anni di questo secolo, e lo si vede più nettamente nelle composizioni di nudi, o in altre dove è manifesta la tendenza decorativa, o nel confessato estetismo di alcuni ritratti femminili, che traggono il loro incanto della aristocrazia del sentimento e del raffinato gusto del colore. I ritratti del Passauro sono tra i più nobili e belli che qui si siano veduti, e non soltanto negli ultimi anni. Ma in tutte le pitture sue c'è ormai la sicura mano d'un maestro, l'educazione finissima d'uno spirito a cui piace esprimersi con cristalina purezza. Di questa davvero importante mostra diremo più lungamente nei prossimi giorni.

Nella Galleria stessa, insieme con le pitture del Passauro, è esposto un busto modellato della giovane scultrice Iris Margoni. Busto di personalità eminente e ben conosciuta, assai sapientemente costrutto, con sagace impostazione di particolari analitici abbastanza indagati in una forma generale che non ne risulta troppo carica o movimentata, ma anzi ne acquista espressione. **b.**

Una "Via Crucis,, di Carlo Wostry

Oggi in una sala della Galleria Trieste saranno esposti i quattordici quadri della Via Crucis dipinti tra il 1886 e il 1887 da Carlo Wostry per la Chiesa di Santa Maria Maggiore (i Gesuiti). In un arguto scritto col quale è presentata la mostra, il vecchio pittore racconta la storia di questi dipinti, che gli erano stati commessi nel 1885, quando egli studiava ancora all'Accademia. E in questo scritto è ricordato che i quattordici quadri, prima di essere collocati nella chiesa, furono già esposti una prima volta nella Sala della Borsa. Oggi, a distanza di cinquantaquattro anni, essi tornano sotto gli occhi dei concittadini approfittando della circostanza che per una ripulitura li si tolse dalle pareti della Chiesa, dove mal si poteva vederli.

10.000 scaldarancio offerti ai combattenti dalle Società armatrici giuliane

Il Sindacato interprovinciale fascista degli armatori dell'Adriatico orientale ha fatto pervenire al Dopolavoro provinciale di Trieste un generoso contributo di lire 5000 per l'acquisto di 10.000 scaldarancio che le Società armatrici giuliane offrono ai nostri valorosi combattenti.

I convegni letterari al G.U.F.

Dopo il successo ottenuto dalla serata di critica letteraria su Ada Negri, tenuto mercoledì scorso nella sede del «Guf», la sezione letteraria organizza per domani, mercoledì, alle 19, un altro convegno. Parlerà il camerata Spiro Dalla Porta, sul tema: «Un romanziere nostro: Antonio Beltramelli». Data l'attualità e l'interesse dell'argomento, è facile prevedere una numerosa affluenza di pubblico. Tutti coloro che si interessano dell'argomento, sono invitati a prendere parte al convegno.

Bollettino demografico

COMUNE di TRIESTE

30 e 31 marzo 1941-XIX

NATI	23
MORTI	18
MATRIMONI	15

Cuore di mamma italiana

Il tricolore al figlio mutilato

"Bacia la nostra bandiera come se dovessi baciare me"

Si trova ricoverato all'Ospedale della Scuola «Stuparich», in via Parini, il caporale Antonio Ostuni, al quale, per gravissime ferite riportate in guerra, vennero amputate le gambe. Giorni or sono al ten. col. Del Grosso, direttore dell'Ospedale stesso, perveniva un plico contenente una bandierina di seta tricolore e la seguente lettera:

«San Pietro Vernatico, 26 marzo
Signor Direttore,
Vi prego di consegnare il nostro vessillo spiegato nelle mani di mio figlio, caporale Ostuni Antonio, in segno di fierezza per il dovere compiuto. - La mamma.
Ringraziandovi.
Ostuni Pagliara Raffaela».

Sul rosso della bandiera sta scritto dalla brava donna: «*Bacia la bandiera, come se dovessi baciare me. Sono contenta di te. Mamma*».

Era un'umile donna del popolo che così confortava il figliolo mutilato, un giovanissimo caporale pieno di fierezza, di entusiasmo e di coraggio.

Il Direttore dell'Ospedale si portò immediatamente al letto del ferito ed eseguì la missione affidatagli con profonda commozione e sotto il commosso sguardo di quanti erano presenti. Il caporale baciò la bandiera e disse parole di saldo animo al colonnello, volgendo il pensiero alla mamma lontana, e così romanamente lo rincuorava.

Per la sistemazione urbanistica della zona universitaria

L'importanza del progetto approvato dal Ministero

Fra i progetti che il Podestà annunciò, nell'ultima seduta della Consulta, come approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, c'è quello della sistemazione della zona dell'Università.

Questa sistemazione è importantissima ai fini urbanistici: dovendosi creare intorno alla zona suddetta, un ordinamento stradale corrispondente alle necessità della «Città universitaria».

In proposito avevamo a suo tempo pubblicato un articolo che suggeriva varie opere atte non solo a facilitare le comunicazioni e a utilizzare la plaga a scopi urbanistici, ma anche a valorizzarla nelle sue caratteristiche panoramiche e nel paesaggio.

Il progetto era già allora, a quanto ci consta, dinanzi alla Commissione superiore dei Lavori Pubblici, che ora l'ha approvato. [illegible]

[illegible]

La medaglia d'argento ad un sergente triestino

Giorni fa, ci perveniva in redazione, dal fronte greco-albanese, una lettera nella quale alcuni eroici mitraglieri d'un Reggimento Artiglieria Alpina della «Julia» ci davano notizia che il loro capoarma, sergente Fernando Scodavolpe, di Trieste, si era guadagnato la medaglia d'argento sul campo.

L'altro giorno, portatici in casa della sua famiglia, che abita in Scala Santa 237, abbiamo trovato la madre orgogliosa del proprio figliolo. Il Fernando — essa ci ha raccontato — aveva compiuto una brillante azione, portando con impeto travolgente una piccola schiera di mitraglieri alla conquista di una quota nemica.

Nato nel 1918, il giovane e gagliardo Scodavolpe, quando la Patria lo chiamò alle armi, venne arruolato col grado di sergente in un Reggimento d'Artiglieria Alpina, che più tardi venne trasferito in zona di operazioni sul fronte greco-albanese. Pronto ad ogni sacrificio, pur di tener alto il nome e la bandiera d'Italia, il giovane Scodavolpe, seppe meritarsi subito la simpatia e viva considerazione dei suoi superiori, dei pari grado e degli inferiori, uomini tutti di polso e di fede, che con lui hanno combattuto e combattono da prodi.

Sulle montagne della Grecia questo giovane figlio di Trieste, che seppe dar prova del suo valore e del suo coraggio, venne decorato sul campo — ci ha raccontato la mamma — oltre che della medaglia d'argento anche di quella di bronzo.

Al sergente Scodavolpe ed ai suoi prodi compagni d'arme il nostro fervido saluto di rallegramenti e d'ammirazione.

Il rapporto ai fanti del Battaglione «Trieste»

Domenica mattina il comandante del Battaglione «Trieste» del Reggimento Fanti d'Italia ha tenuto rapporto ai fanti del Battaglione riuniti alla Casa del Combattente. Sono stati presenti — fanti tra i fanti — il Generale Testa, il Vicefederale Foggia e il R. Provveditore agli Studi ten. col. gr. uff. Reina. L'adunata è stata improntata al consueto cameratismo. Il capitano Mattiussi, comandante del Battaglione, ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce ed inviato un pensiero reverente ai Caduti e un affettuoso augurio ai camerati combattenti, ha invitato i camerati cap. Marconi, magg. Franceschini e cap. Bettiol [illegible]

I parentini residenti a Trieste in memoria dell'eroe Visintin

Per onorare la memoria del loro eroico concittadino Mario Visintini, i parentini residenti a Trieste hanno dato altre offerte pro feriti di guerra. Ecco la seconda lista (la prima era per un ammontare di lire 1625): Orsetti Federico lire 20, Lia Mengaziol in Albanese lire 20, Lino Labinaz lire 20, Maria Dechigi lire 25, Anna Tigoli lire 25, Giuseppe Mengaziol lire 20, Marino Mengaziol lire 20, Piero Mengaziol lire 20, Parladori Ferruccio lire 5. Totale lire 175.

IL PARTITO

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Rapporto alle gerarchie della provincia

Alle ore 10.30 di domani, 2 aprile, p. v., il Federale terrà rapporto, alla Casa del Fascio, agli ispettori di zona e ai segretari politici dei Fasci di Combattimento della provincia. Presenzieranno inoltre al rapporto il vicecomandante federale della «Gil», il presidente e il segretario provinciale dell'O.N.D. e la fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili.

Rapporto ai fiduciari delle Associazioni fasciste

Alle ore 18 di giovedì, 3 aprile, il Segretario federale terrà rapporto, alla Casa del Fascio, ai fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste.

Rapporto ai dirigenti sindacali

Alle ore 11 di giovedì, 3 aprile, p. v., il Segretario federale terrà rapporto, alla Casa del Fascio, ai presidenti con i rispettivi Direttori, ai segretari delle Unioni provinciali fasciste sindacali e ai segretari provinciali dell'Ente della cooperazione e dell'artigianato.

Riunione della Commissione Scuola «Gil»

I componenti la Commissione provinciale sono convocati, oggi, alle ore 18, alla Casa del Fascio.

Assistenza ai feriti di guerra

Offerta di apparecchi radio

Tra i doni che vengono offerti ai feriti, [illegible] sono gli apparecchi radio. All'ospedale militare «Carlo Stuparich» sono stati destinati quelli donati dall'E.I.A.R., dalle Assicurazioni Generali e dal Liceo Ginnasio «Francesco Petrarca». [illegible]

Doni dell'Istituto «G. Carducci»

[illegible]

Consegna dei buoni di prelevamento

[illegible]

Ricordi d'una vecchia triestina

L'infanzia di Ferruccio Busoni nella nostra città

L'articolo pubblicato giorni fa su Ferruccio Busoni, il grande pianista e compositore, quello che nell'articolo stesso era chiamato «un poeta del pianoforte», ci procura una lettera d'una vecchia signora triestina, quasi ottantenne, oggi stabilita a Milano, la signora Anna Farolfi de Marchesetti, vedova del dott. Carlo de Marchesetti, l'illustre scienziato che per quasi quarant'anni diresse il nostro Museo di Storia Naturale. La veneranda signora si compiace assai dell'articolo nostro sul Busoni; indi soggiunge:

«Tutto quanto si scrive della sua vita quale adolescente, e poi dei suoi successi negli anni più tardi, sono fatti ricordati con venerazione dagli ammiratori del grande maestro che lo seguirono nella sua vita trionfale troppo presto stroncata dalla morte. Però quello che di vero manca nel vostro pregiato articolo è che essendo la madre del maestro triestina, il padre toscano, dopo essere stato qualche tempo a Vienna, se ne venne a Trieste con la sua compagna e col suo bimbo cinquenne, che fu affidato alla scuola privata Eckardt, allora esistente dietro il Municipio, dove il precoce musicista, anzichè seguire le lezioni impartite, scriveva a suo piacere musica e sempre musica, finchè, inutilmente redarguito, fu ritirato dalla scuola e lasciato al suo genio musicale, che già allora si rivelava. Il fanciullo prodigio non smentì poi mai i suoi genitori, musicisti di alto pregio l'uno e l'altra. Valente pianista la madre; il padre rimase fino alla vecchiezza a Trieste, facendosi valere quale virtuoso clarinettista al Teatro Comunale (oggi Verdi) e prestando l'opera sua nei concerti di musica da camera che si davano sotto gli auspici del maestro Giulio Heller e del suo quartetto, dove suonavano i maestri Piacenzi Coronini e Cremaschi».

Come si vede, questa lettera della vecchia signora triestina ci dà alcuni particolari molto precisi su quella infanzia del grande musicista a Trieste, che è ricordata anche da una lapide in piazza Verdi, ma della quale alcune cose non furono mai dette con precisione. E' notevole che, tranne gli studi musicali, sembrerebbe da questa lettera che Ferruccio Busoni non abbia mai fatto altri studi: il che non gli impedì di divenire, oltrechè insigne nell'arte sua, anche uno dei più forti scrittori d'estetica musicale del proprio tempo.

L'odierna conversazione all'I.C.F. del Gen. Fettarappa-Sandri

Come già abbiamo annunciato, questa sera, alle ore 19, nell'aula magna del R. Liceo «Dante» per incarico dell'Istituto di cultura fascista il Gen. Carlo Fettarappa-Sandri terrà una conversazione sul tema «Il sentimento ostile fattore di vittoria». La conversazione trae particolare rilievo e dal nome dell'illustre oratore, ch'è uno dei più apprezzati collaboratori del *Popolo d'Italia*, e dall'argomento, che investe una problema dell'ora presente.

Corsi sul nuovo Codice di Procedura civile

Si rammenta che questa sera, alle 19, nell'aula magna della nostra Corte d'Appello, avrà luogo la settima conferenza sul nuovo Codice di procedura civile. Parlerà il prof. Andrioli, docente della nostra Università, sull'esercizio dell'azione e sui poteri del giudice.

L'ottava conferenza sarà tenuta venerdì 4 aprile, alla stessa ora, dal consigliere della nostra Corte d'Appello cav. uff. Vittorio Santomaso, che parlerà sul titolo esecutivo e sul precetto, sulla espropriazione dei beni indivisi e sulla espropriazione contro il terzo proprietario.

Organizzazioni del Regime

FASCIO FEMMINILE. Sezione coloniale. Oggi, martedì, alle 18.45, lezione della prof. Bisia Finzi in sede, via Roma 28, I p., per tutte le iscritte al corso di preparazione della donna alla vita coloniale.

Ispezioni ai Fasci Femminili della Provincia. L'ispettrice di zona camerata Vanda Missaglia ha ispezionato il giorno 21 marzo il Fascio Femminile di Cave Auremiane. L'ispettrice di zona camerata Ines de Dottori ha ispezionato il giorno 27 corr. i Fasci Femminili di Pieris, Fogliano, S. Pier d'Isonzo e Turriaco, impartendo disposizioni alle segretarie e alle gerarchie presenti.

ASTERISCHI

Mostra dell'acquarellista Giordani

Domani alle 18, nel Salone Michelazzi, si inaugurerà una mostra di Giovanni Giordani, il provetto acquarellista concittadino.

Una mostra di Augusto Cernigoi

Per la fine della settimana si prepara alla Galleria del Corso una mostra personale di Augusto Cernigoi, che sarà la seconda di questo interessante e operoso artista a distanza di pochi mesi.

Calze

Provate i nostri tipi di propaganda di prima scelta da lire 12.80, 18.20, 19.—, 20.50; vi sorprenderete dei loro risultati. Manfreda, piazza Malta.

Nozze

Ieri, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo, hanno ricevuto la benedizione nuziale la gentile signorina Elda Calligaris col tenente pilota R. A. Sergio Albanese. Fungevano da testimoni per la sposa: gli zii, l'industriale Console Oscar Calligaris e il signor Emilio De Campi, e per lo sposo il fratello, capitano di corvetta cav. Loris Albanese e il commerciante signor Raff. Bruno Marini. Agli sposi i più fervidi auguri di felicità.

Una culla

La casa del camerata Virgilio Brovedani, Podestà di Aurisina, capitano degli alpini, combattente della grande guerra, ora al fronte, è stata allietata dalla nascita di una graziosa bambina alla quale è stato dato il nome di Diana. Al camerata Brovedani e alla sua gentile consorte, ispettrice dei Fasci Femminili, i più vivi rallegramenti, alla piccina fervidi auguri di felicità.

LE ULTIME DELLA NOTTE

Le violenze contro i Tedeschi assumono proporzioni inquietanti in Jugoslavia

Negozi saccheggiati, averi distrutti, bestiame ucciso - Persecuzioni nel Banato sotto gli occhi delle autorità - La collettività italiana lascia Belgrado

Belgrado, 31

Le manifestazioni contro i tedeschi in Jugoslavia stanno assumendo forme inquietanti. I negozi tedeschi vengono saccheggiati, gli averi dei tedeschi distrutti e il bestiame dei contadini ucciso dai serbi. Nel Banato, i tedeschi sono perseguitati, senza che le autorità intervengano per difenderli.

Avvengono continuamente manifestazioni per le strade e la folla sventola bandiere inglesi e polacche. Ieri un piroscafo ha lasciato Belgrado con a bordo 1100 tedeschi che rimpatriano. Anche la collettività italiana di Belgrado lascia il Paese.

Stasera è stata pubblicata un'ordinanza del Presidente del Consiglio che raccomanda alla popolazione di non dare ascolto a voci infondate in quanto non vi è alcuna ragione di allarmarsi perchè il Governo segue una politica amichevole verso tutti i vicini. L'ordinanza raccomanda a tutti i cittadini di rimanere ai loro posti ed aggiunge che il Ministero dell'Interno prenderà provvedimenti affinchè tutte le riunioni non rispondenti alla necessità della situazione siano proibite.

"Vi taglieremo a pezzi„

Berlino, 31

Alla stazione di Villaco è giunto, nel pomeriggio di ieri, il primo trasporto di 168 profughi tedeschi provenienti dalla Jugoslavia. Si tratta esclusivamente di cittadini che abitavano a Lubiana e nei dintorni. In serata sono giunti poi a Graz tre treni speciali recanti [illegible] dell'Esercito jugoslavo [illegible] l'Inghilterra [illegible] contro la Germania e l'Italia. In parecchi casi i cittadini tedeschi [illegible] al grido: «Vi taglieremo a pezzi».

[illegible] a Belgrado non si ha a Berlino nessuna notizia ufficiale [illegible] gli arresti del direttore del *Vreme* e di altri giornalisti jugoslavi [illegible] carattere politico interno.

La notizia diramata dalla *Reuter*, secondo la quale il Ministro degli Esteri britannico, Eden, e il Generale Dill si sarebbero recati ad Atene per evitare il pericolo di un allargamento del conflitto, viene accolta in questi circoli politici con molto sarcasmo. Si osserva che questa è la notizia più spassosa diramata fino ad oggi dall'Agenzia ufficiosa londinese.

La gravità della situazione secondo le informazioni a Sofia

Sofia, 31

Le notizie che giungono nella Capitale bulgara da Belgrado confermano che la situazione in Jugoslavia ha assunto in queste ultime ore aspetti di particolare gravità.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo Simovic verso le Potenze dell'Asse, manca infatti fino a questo momento l'annunciata dichiarazione sulla politica estera della Jugoslavia, il che, secondo quanto si pensa a Sofia, costituisce un fatto indubbiamente significativo e non trascurabile ove si consideri il recente colpo di Stato che ha portato al trono il Re minorenne Pietro, avvenuto sotto il segno dei bellicisti anglo-americani.

Circa poi le manifestazioni popolari che hanno avuto luogo in tutto il Paese, salvo in Croazia, contro le Potenze dell'Asse che, come è noto, avevano assicurato il pieno rispetto degli interessi vitali della Jugoslavia, nulla autorizza a credere che esse non si siano svolte con il pieno consenso del Governo di Belgrado, il quale si è limitato a presentare in forma alquanto larvata delle scuse di circostanza per l'avvenuto.

Le tardive scuse non hanno però impedito, si rileva a Sofia, che i cittadini italiani e tedeschi fossero oggetto di inammissibili atti di violenza e di ostilità da parte di elementi irresponsabili al soldo dell'Inghilterra. Ma ciò non è tutto, si osserva, perchè anche i cittadini bulgari e ungheresi sono stati costretti, di fronte all'incalzare degli avvenimenti, a lasciare il Paese in fretta e furia per evitare il peggio.

La notizia data dalla *Stefani* che la Jugoslavia continua con ritmo accelerato i concentramenti di truppe alle frontiere, richiama l'attenzione delle competenti autorità bulgare, le quali tengono strettissimi contatti coi rappresentanti delle Potenze dell'Asse.

Una nuova conferma delle intenzioni dei bellicisti inglesi di estendere il conflitto a tutta la Penisola balcanica, i circoli politici bulgari la vedono nell'arrivo precipitoso di Eden e del Generale Dill ad Atene. Intanto questo nuovo viaggio è considerato in Bulgaria come un sintomatico elemento degli sforzi che Londra sta facendo per mettere a ferro e fuoco tutto il Sud est europeo.

Il punto di vista dell'Italia e della Germania, di fronte alla situazione in Jugoslavia, è pienamente condiviso dai circoli politici e dai giornali bulgari i quali riproducono con grande risalto la nota diramata dalla *Stefani*, in cui viene messo in rilievo [illegible] si rileva [illegible] dell'Inghilterra e dell'America, ma resta [illegible] aiuto la Jugoslavia potrebbe, eventualmente, ricevere [illegible] Patto Tripartito [illegible] in Europa [illegible] Jugoslavia [illegible] Governo [illegible] Tripartito [illegible] supremo [illegible] dei Paesi [illegible].

[illegible], Popof, [illegible] d'Italia a Sofia e lo ha intrattenuto a lungo colloquio.

Una dichiarazione di Macek attesa per oggi

Budapest, 31

(B.) Le decise prese di posizione della stampa germanica nei riguardi della Jugoslavia per gli eccessi [illegible] contro i [illegible] e i maltrattamenti alla minoranza tedesca [illegible]. Gli avvenimenti di Belgrado vengono seguiti in Ungheria [illegible]. Sabato sera [illegible] il Presidente del Consiglio, Teleki, e il Ministro degli Esteri, Bardossy, il Ministro della Difesa e taluni comandanti militari, hanno [illegible] colloqui. Un comunicato [illegible] per il momento [illegible] è stata [illegible] speciale [illegible] alla frontiera [illegible] lungo il tratto di frontiera con la Croazia, attraverso il quale diverse persone sono fuggite dal territorio jugoslavo. I circa 1100 cittadini germanici che iersera hanno lasciato Belgrado, sono attesi domattina alle 8 a Budapest.

La situazione che si va delineando in Croazia richiama l'attenzione particolare della stampa ungherese. Si tiene che entro domani Macek renderà pubblica una dichiarazione circa l'atteggiamento del partito croato dei contadini nei confronti del colpo di Stato del 27 marzo.

I profughi affermano che sono stati presi di mira dagli elementi sciovinisti serbi, specialmente coloro che appartengono alla minoranza tedesca vivente in Jugoslavia. Molti di costoro sono riparati anche in Romania, temendo le rappresaglie dei serbi. Molti poi sono fuggiti o tentano di fuggire per sottrarsi al richiamo alle armi, non per essere incorporati nei reparti militari, ma per venire adibiti a lavori di difesa. Anche i croati vengono separati dalle altre reclute e inviati in speciali reparti, sotto il controllo del genio militare.

Il Ministro di Jugoslavia a Berlino, dott. Andric, è arrivato stamane a Belgrado e ha avuto subito un lungo colloquio col nuovo Ministro degli Esteri, Nincic, e con i due sottosegretari di Stato, Similavic e Jukic.

"Un grosso errore„
La stampa di Bucarest prende posizione

Bucarest, 31

Un centinaio di tedeschi costretti ad abbandonare il Banato jugoslavo, sono giunti oggi a Timisoara, capoluogo del Banato romeno. Dalla Romania essi saranno fatti proseguire per la Germania.

La stampa romena, che aveva mantenuto fino a ieri un atteggiamento riservato nei riguardi della situazione jugoslava, questa sera invece prende posizione contro la politica serba giudicata a Bucarest almeno come un grosso errore. Il quotidiano *Unirea*, che spesso rispecchia le opinioni dei circoli governativi romeni, sotto il titolo «Un errore fatale», pubblica un interessante editoriale, affermato che in politica estera, come è stato dimostrato da altri recenti esempi, è vietato avere un duplice atteggiamento perchè il solo risultato che ne consegue è l'inimicizia di tutti, il giornale così precisa il suo pensiero: «Per la Jugoslavia il problema di una politica estera duplice o tentennante è complicato da una vita politica interna molto fragile perchè priva di unità.» E, ricordate le lotte fra i popoli che compongono lo Stato jugoslavo, il giornale così continua:

«Data una situazione interna tanto difficile, la Jugoslavia si sarebbe potuta difendere da qualsiasi minaccia soltanto svolgendo una politica estera saggia, ferma, decisa ed unitaria. Dimenticando, invece, che non è un blocco di acciaio senza incrinature, essa non ha voluto tener conto nè delle conseguenze di rinnegare un Patto appena firmato, nè della propria situazione geografica esternamente difficile. Ora cosa aspetta la Jugoslavia? Se vuole aderire di nuovo al Patto tripartito le condizioni che le saranno fatte oggi saranno più gravi di quelle di ieri, perchè la fiducia da parte delle Potenze dell'Asse è logicamente venuta meno. Non vorrà farlo? E allora è la guerra. Ma la Jugoslavia non può ignorare certe situazione strategiche e certe immense possibilità militari.

Da parte nostra, noi romeni, non abbiamo alcun dubbio sul risultato di una tale guerra. Le forze dell'Asse interverranno con le loro immense risorse e con la loro invincibile potenza per liquidare il conflitto e per ridare la pace al sud-est europeo. E questo, termina il giornale, sarà un altro conflitto non provocato nè dalla diplomazia, nè dalla politica tedesca, ma creato da quel fatale errore che fu commesso anche da altri Paesi, oggi vinti e sconfitti. E sarà liquidato con la forza.»

Gli altri giornali descrivono le difficoltà interne jugoslave dato che, come scrive il *Viatza*, il colpo di Stato militare fatto dal Generale Simovic non ha il consenso dell'intero popolo jugoslavo. Le vecchie questioni interne fra i due popoli principali del Regno dei Karageorgevic, così profondamente diverso per lingua, per cultura e per religione, sono ora di nuovo tornate a galla.

Anche dal punto di vista strategico, la situazione jugoslava viene esaminata stasera da questa stampa. «Essa si presenta ugualmente pericolosa — come nota l'*Actziunea* — ed assolutamente sfavorevole, non tanto dal punto di vista geografico quanto da quello militare. E allora in caso di guerra agli jugoslavi non resta che riversarsi in Grecia. Che triste prospettiva.»

Il Giappone e l'Asse
Il positivo bilancio dei colloqui di Berlino

Berlino, 31

Sul risultato dei colloqui del Ministro degli Esteri nipponico nella Capitale del Reich, non vengono fornite, per ovvii motivi, precisazioni di sorta. Ci si limita soltanto a constatare che le conversazioni coi dirigenti politici nazionalsocialisti sono state coronate dal previsto successo, al quale proposito, osserva il *Dienst aus Deutschland*, si deve rilevare e sottolineare quanto segue:

1) Matsuoka ha conferito ripetutamente col Führer, con von Ribbentrop, col Maresciallo Göring e con altre eminenti personalità. Nel corso di queste consultazioni è apparsa evidente una perfetta, assoluta identità di vedute su tutte le questioni riguardanti la collaborazione tra il Reich, l'Italia e il Giappone.

2) Circa l'obiettivo che i popoli del Tripartito si propongono di raggiungere, il Patto medesimo non lasciava alcun dubbio. Ora, però, attraverso i colloqui di Berlino e di Roma, vengono fissati definitivamente anche i metodi con cui questo obiettivo deve essere realizzato. Quali siano questi metodi i nemici dell'Asse lo apprenderanno via via e caso per caso. Non esiste alcuna eventualità che gli Stati del Tripartito non siano in grado di fronteggiare. In qualsiasi momento e in qualsiasi settore essi sono pronti a prendere e a mantenere l'iniziativa sia diplomatica che militare.

3) La presa di contatto personale con il Führer e con i suoi stretti collaboratori è destinata ad avere ripercussioni positive in ogni senso sulla politica di Tokio. Significativo, intanto, il fatto che Matsuoka ha voluto esprimere l'incrollabile certezza nella vittoria finale dell'Asse. D'altro canto i dirigenti tedeschi sono rimasti profondamente impressionati dalla personalità di Matsuoka dalle sue eminenti qualità di uomo di Stato.

In merito al viaggio a Roma del Ministro degli Esteri Matsuoka, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive in un articolo intitolato «Da Berlino a Roma», che l'inviato del Tenno visita ora la Potenza alleata che durante i mesi invernali ha dovuto sostenere tutto il peso delle forze belliche inglesi, in una dispersione di energie, le cui conseguenze si dimostreranno ben presto disastrose, prosegue l'organo ufficioso; la Granbretagna ha tentato di spezzare la resistenza dell'Italia, ma il suo piano è miseramente fallito, conseguendo tutto al più qualche successo di prestigio ed anche questo a prezzo di sacrifici che, per l'economia totale della guerra, già ora si dimostrano fatali. Gli stessi Inglesi, continua il giornale, hanno dichiarato a suo tempo che la titanica lotta potrà essere decisiva soltanto sull'Atlantico.

Vibrante protesta di Vichy per l'attacco piratesco di Nemours

Vichy, 31

Il Governo francese ha inviato a quello inglese per il tramite di Washington una vibrata protesta contro l'attacco navale britannico ad un convoglio francese presso il porto algerino di Nemours. L'Ammiragliato francese ha poi smentito formalmente le asserzioni britanniche, secondo le quali il convoglio trasportata importanti materiali bellici o materie prime assai importanti per l'economia bellica destinate alla Germania o all'Italia. E' stato precisato che il convoglio assalito dalla formazione navale britannica trasportava 15 mila tonnellate di riso dal Madagascar e dall'Indocina rappresentanti la razione di aprile della zona non occupata della Francia, 1500 tonnellate di ortaglie e 7000 tonnellate di orzo, anch'esse destinate alla stessa zona. A bordo delle navi in convoglio non vi erano nè gomma, nè materiali bellici, nè rifornimenti di alcun genere destinati a Paesi con i quali l'Inghilterra è in guerra. *(United Press)*.

Soddisfazione in Romania per i provvedimenti antisemiti

Bucarest, 31

Illustrando ai rappresentanti della stampa romena il recente provvedimento di legge con il quale viene vietato agli ebrei di possedere degli immobili sia rurali che urbani, il Ministro della Propaganda ha detto che esso costituisce la realizzazione del sogno dei più grandi patrioti romeni. Nel passato, ha aggiunto il Ministro, le democrazie, la massoneria e le influenze straniere, impedirono sempre alla Romania di svolgere una politica nazionalista ed antisemita.

L'eroica resistenza di Cheren e la sua importanza tattica

Monaco di Baviera, 31

L'eroismo delle truppe italiane che hanno difeso Cheren viene oggi posto in particolare risalto da questi giornali. Le *Münchner Neueste Nachrichten* sottolineano che la valorosa resistenza dei soldati italiani ha completamente scompigliato i piani degli Inglesi i quali contavano, anche in vista dell'imminente stagione delle piogge, su una rapida campagna in Eritrea.

La tattica italiana sul fronte di Cheren — rileva il giornale — è stata molto abile e fruttuosa, ed oggi, dopo la perdita della città brillantemente difesa per oltre sei settimane, le truppe italiane continuano la loro resistenza nelle immediate vicinanze. Sarebbe erroneo credere che la via di Asmara e di Massaua sia ora libera, per quanto gli Inglesi possedano con Cheren una testa di ponte di notevole portata strategica. Comunque la battaglia dell'Eritrea non è ancora decisa e se anche si deve attendere che gli Inglesi facciano anche qui qualche successo di prestigio, non va dimenticato che la battaglia per l'Eritrea non è decisiva agli effetti di questa guerra.

Anche il *Völkischer Beobachter* sottolinea che la tattica seguita dal Comando italiano a Cheren è ottima in quanto è riuscita a ritirare le truppe sulle posizioni di difesa predisposte senza eccessive perdite di prigionieri. Il fatto che — prosegue il giornale — in questo settore gli Italiani combattono in una inferiorità numerica da uno a due, rivela non soltanto il mirabile eroismo delle truppe combattenti, ma anche l'abilità straordinaria del loro Comando che ha saputo risolvere problemi tattici di somma importanza.

Proseguono le azioni aeree contro l'Inghilterra

130 navi per 650 mila tonnellate affondate nei mesi di febbraio e marzo

Berlino, 31

Il Comando supremo delle Forze armate tedesche comunica:

L'Arma aerea ha continuato nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, la sua azione contro la Granbretagna. Una grande nave mercantile a nord delle foci del Tamigi è rimasta fortemente danneggiata in seguito a bombe centrate in pieno. Un'altra grossa nave è stata gravemente danneggiata in Atlantico. Apparecchi della ricognizione armata hanno attaccato con evidenti risultati, stazioni radio militari nella Scozia settentrionale e sulle Isole Shetland. Durante la notte diversi porti britannici sono stati minati.

Nel Mediterraneo, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato, con buon successo, durante il giorno, due aerodromi nell'Isola di Malta. Efficaci bombardamenti sono stati compiuti su truppe britanniche nell'Africa settentrionale.

Il nemico non ha sorvolato durante il giorno nè durante la notte il territorio del Reich.

Il collaboratore navale del Dienst aus Deutschland *nel consueto commento settimanale rileva che tra il 23 e il 30 marzo le forze navali e aeree del Reich hanno riportato nuovi importanti successi affondando 70 mila tonnellate di naviglio mercantile. Nei mesi di febbraio e marzo sono state affondate 130 navi per un totale di 650 mila tonnellate.*

L'Agenzia richiama quindi l'attenzione sul fatto che da qualche tempo i bollettini del Gran Quartiere Generale Germanico dànno notizia della distruzione di bastimenti di piccolo tonnellaggio. Ciò significa, osserva, che l'Inghilterra è costretta a servirsi anche di navi di mille o duemila tonnellate soprattutto perchè queste possono attraccare anche nei porti secondari. Del resto è noto che il Ministro dell'Aviazione britannico ha ordinato negli Stati Uniti la costruzione di un numero considerevole di piccole unità. Ciò significa che, essendo stati gli impianti dei grandi porti dell'Isola britannica parzialmente o totalmente distrutti dall'aviazione del Reich, ci si deve servire appunto dei porti secondari.

La medesima Agenzia segnala poi le dichiarazioni fatte dal capitano di un bastimento islandese giunto stamane a New York. Il capitano ha detto che il blocco dell'Islanda da parte delle forze subacquee tedesche ha già dato sensibili risultati. Numerose navi provenienti dall'Islanda e dirette in Inghilterra sono state affondate da sottomarini germanici. Il medesimo capitano ha dichiarato che attualmente si trovano nell'Isola 70 mila soldati britannici.

Una portaerei colpita in pieno dai bombardieri tedeschi presso Creta

Berlino, 31

In merito all'attacco effettuato ieri in una zona di mare nei pressi di Creta, come annunciava il Bollettino militare tedesco, si apprendono i seguenti particolari. Apparecchi germanici da bombardamento sono riusciti a rompere la cintura di sbarramento formata dall'intenso fuoco della contraerea, nonchè dalla caccia nemica ed a raggiungere la portaerei che fu centrata da un colpo in pieno a metà ponte ed altri due colpi a prua e a poppa. Nonostante forti formazioni da caccia nemiche tentassero di accerchiare i bombardieri tedeschi, tutti sono potuti rientrare alle basi, mentre un «Hurricane» è stato abbattuto.

Nella zona del Mediterraneo la aviazione tedesca ha nuovamente attaccato un aeroporto a Malta, causando notevolissimi danni. In Libia l'aviazione ha attaccato colonne di truppe in marcia, mitragliando e spezzonando il nemico che ha subìto gravissime perdite.

Potenza navale del Giappone

Roma, 31

In alcune dichiarazioni fatte alla stampa, l'addetto navale giapponese a Roma comandante Toyo Nitunobu, ha parlato della potenza navale del Giappone. L'ufficiale ha messo in rilievo la potenza d'attacco e la velocità della flotta giapponese e l'alto spirito guerriero degli equipaggi. Quanto alle forze attuali della Marina da guerra nipponica, si può dire che esse sono distribuite come segue:

Dieci grandi navi da battaglia (una 19.500, cinque da 29.300, due da 30.000, due da 32.700); ad esse sono probabilmente da aggiungere altre tre o quattro che dovrebbero avere un tonnellaggio superiore alle 40 mila e forse 46 mila, con cannoni da 406 o 457 millimetri;

otto dovrebbero essere le navi portaerei da 14 mila tonnellate trasportanti complessivamente 350 apparecchi;

cinque trasporti per idrovolanti;

quattro incrociatori pesanti (della classe «Hurutaka») da 7100 tonnellate;

quattro incrociatori della classe «Naki» da 10 mila tonnellate;

quattro incrociatori della classe «Atago» da 9850 tonnellate;

sei superincrociatori della classe «Uragami», certo superiore alle 10 mila tonnellate;

quattordici incrociatori leggeri;

tre navi appoggio sommergibili;

almeno cento cacciatorpediniere;

alcune diecine di torpediniere;

parecchie diecine di sommergibili;

due incrociatori navi-scuola;

molte navi guardacoste;

cannoniere; posamine; dragamine; trasporti; navi cisterna per nafta; navi officina, radiografiche ecc.

Qualche esperto navale fa salire complessivamente il tonnellaggio ad almeno un milione e 200 mila.

Esercitazioni in Russia per la difesa contro i paracadutisti

Mosca, 31

Nei dintorni immediati di Mosca si svolgono da alcuni giorni interessanti esercitazioni organizzate dalle «Ossoviachim» per la preparazione alla difesa civile aeronautica. Il partito attaccante lancia dal cielo, alle porte della capitale, reparti numerosi di paracadutisti, mentre il partito di difesa ha il compito d'impedire l'azione di sorpresa di questi paracadutisti. Finora è riuscito alla difesa di accerchiare e di attaccare questi reparti rendendo inoffensiva la loro opera. Le esercitazioni hanno una grande importanza per dimostrare l'efficacia difensiva aeronautica contro attacchi nemici mediante l'arma aerea dei paracadutisti.

Roosevelt ordina il sequestro dei piroscafi italiani tedeschi e danesi

Washington, 31

Il Presidente Roosevelt ha indicato alla stampa che l'ordine di prendere in consegna i piroscafi italiani e tedeschi nei porti americani è stato dato da lui personalmente alla polizia costiera.

Il direttore dell'Agenzia Marittima Italiana ha dichiarato che l'azione del Governo degli Stati Uniti nei riguardi dei piroscafi italiani non ha sorpreso alcuno. Tutti i ceti interessati sapevano che era contemplata e se ne prevedeva la attuazione da un momento all'altro. All'Ambasciata italiana è stato dichiarato che si è in attesa dei rapporti delle autorità consolari italiane in rapporto al sequestro conservativo dei piroscafi italiani nei porti americani e che nel frattempo non saranno fatte comunicazioni di sorta. Analogo riserbo è stato mantenuto all'Ambasciata germanica.

Il «Fella» e l'«Einzenach» incendiati dagli equipaggi

Da Fort Everglades nella Florida comunicano che le autorità marittime, salite a bordo dei piroscafi tedeschi ancorati in porto per il sequestro conservativo, hanno dovuto verbalizzare di non avere riscontrato alcun atto di sabotaggio. Comandanti e marinai sono stati egualmente obbligati a restare nei locali della direzione di polizia portuaria.

A Punta Arenas gli equipaggi dei piroscafi «Fella» italiano e «Einzenach» tedesco, hanno incendiato le rispettive navi che sono da considerarsi totalmente perdute. La polizia portuaria successivamente ha fermato gli equipaggi.

Il comando della polizia costiera ha precisato che sono stati presi in consegna complessivamente 35 piroscafi danesi immobilizzati nei porti americani, allo scopo dichiarato di «proteggerli contro possibili atti di sabotaggio da parte di estranei agli equipaggi. Alla Legazione danese ci si astiene rigorosamente da qualsiasi commento e all'Ambasciata germanica è stato dichiarato che non si ha alcun interesse alla questione, godendo il Governo danese di completa sovranità.

Anche a Manilla le autorità marittime hanno preso possesso di quattro piroscafi danesi fermi nei porti delle Filippine. Un apparecchio da bombardamento della Marina americana ha trasportato in volo un picchetto armato a Cebu per prendere possesso di un altro piroscafo danese colà ancorato.

A Jacksonville le autorità hanno preso possesso di quattro piroscafi e una nave cisterna danese, senza incidenti. Un brigantino danese già adibito a nave scuola è stato trascurato dalle autorità americane.

Anche le unità francesi?

Il giornale *World Telegram* esprime l'opinione che il Governo degli Stati Uniti si impadronirà anche di otto piroscafi francesi immobilizzati nei porti della Confederazione fra i quali il transatlantico «Ile de France». Durante la notte il transatlantico francese «Ile de Oussant» ha lasciato il porto di New York improvvisamente per destinazione non bene accertata. Sembra che si sia diretto a Norfolk nella Virginia. La polizia di New York ha infatti compiuto l'elenco di tutti i piroscafi francesi attraccati in questo porto, che ammontano a otto, compreso il transatlantico gigante «Normandie». Sembra che tale azione abbia carattere intimidatorio o possa preludere al sequestro.

Si ha da Montevideo che la polizia marittima ha escluso di contemplare misure speciali per i piroscafi dei belligeranti immobilizzati nei porti uruguayani, ritenendo più che sufficienti le misure normali già in vigore.

Molto si discute sulla legittimità dell'azione del Governo nei riguardi dei piroscafi italiani, tedeschi e danesi fermi nei porti della Confederazione: mentre si ammette che le autorità marittime possono prendere provvedimenti conservativi, si esclude che esse abbiano diritto di effettuare sequestri e confische. E' opinione prevalente nei circoli competenti che non esiste alcun principio di diritto internazionale il quale possa essere invocato per legittimare un sequestro o una confisca anche nel caso che effettivamente atti di sabotaggio siano stati compiuti a bordo dei piroscafi in questione. E' risultato che nel porto di Jacksonville gli equipaggi dei piroscafi italiani «Ircania» e «Confienza» hanno opposto resistenza «causando qualche incidente», per usare l'espressione dei dirigenti della polizia costiera.

I giornali americani mettono in rilievo le decisioni adottate dal Governo degli Stati Uniti contro le navi mercantili delle Potenze dell'Asse e della Danimarca ancorate nei porti dell'America del Nord. Il Governo di Washington con la scusa che tali navi potrebbero venire affondate dai loro stessi equipaggi, ha disposto che a bordo di ognuna di esse stiano in permanenza dei picchetti armati di marinai americani. Tali misure, secondo gli stessi giornali, lasciano prevedere la possibilità di un intervento diretto degli S. U., nella «battaglia dell'Atlantico» attraverso il sistema dei convogli con tutti i rischi che ne potrebbero derivare. Non si esclude che in detti convogli da avviare verso l'Inghilterra, e per i quali scarseggia il tonnellaggio, possono essere forzatamente incluse le navi dell'Asse e dei Paesi neutrali che si trovano attualmente nei porti nordamericani e che verrebbero, con atto di autentica pirateria, sequestrati.

Una cometa apparsa nel cielo di Costanza

Budapest, 31

Secondo una comunicazione da Bucarest, ieri sera, verso occidente, nel cielo di Costanza, è stata vista ad occhio nudo una cometa. La sua apparizione è durata circa un minuto e mezzo. La fantasia popolare si è subito sbizzarrita sul significato da dare a questa apparizione.

ULTIME TEATRALI

"A che servono questi quattrini?„
Tre atti di Armando Curcio al Verdi

Lietissimo, cordiale, acclamato ritorno di Edoardo e Peppino De Filippo, accolti da un gran pubblico plaudente. La commedia di Armando Curcio svolge con sorridente ironia il vecchio tema della inutilità e della vacuità del denaro, malattia dell'umanità. Il denaro è un'apparenza alla quale diamo un significato e un'importanza che sostanzialmente non possiede. Se fossimo più saggi, sapremmo farne a meno, e vivere di cose più vere e profonde. Eduardo Parascandolo, filosofo contemplativo delle verità eterne, vive felice senza denaro. Egli fu milionario e perdette la sostanza senza un lamento. Ora ha raggiunto uno stato di beata indifferenza per le caduche cose per cui l'umanità va pazza. La sua povertà è sublimata in una platonica astrazione. Eduardo ha fatto discepoli che, come lui, esercitano la contemplazione e spregiano il lavoro. Tra questi discepoli c'è Vincenzino Esposito che è felice di non far niente. Vincenzino non è molto forte di cervello e male intende la dottrina del professore Eduardo. Ciò che il maestro espone con lucidità razionale, in bella successione sistematica di idee, si trasforma nel cervello di Vincenzino in mastodontici spropositi. Una sola cosa persuade Vincenzino: che la vera saggezza della vita è nella contemplazione, nel far nulla. Ed egli la segue. Il sarto reclama il pagamento del vestito? Vincenzino gli risponde con una stramberia, per cui è creduto pazzo. Ma un giorno, il notaio reca a Vincenzino la notizia di un'eredità di venticinquemila lire. E' la ricchezza in quella povera casa. Vincenzino incassa il denaro, felice di possederlo, rinnegando la filosofia del professore e la propria. Durante una festa passata con gli amici per festeggiare tale eredità, Vincenzino viene derubato del denaro. Anzichè accogliere la sfortuna del caso con animo impassibile, Vincenzino si dispera. Allora il professore tenta invano di erudirlo, raccontandogli una parabola cinese dalla quale Vincenzino dovrebbe imparare che quello che noi chiamiamo male o bene non può essere con sicurezza giudicato tale, giacchè nella concatenazione dei fatti e nella formazione del nostro destino, ciò che ci appare come un male si trasforma in bene e viceversa.

La commedia al terzo atto cambia strada, e pur conservando l'unità del concetto informatore, secondo il quale i quattrini non servono a nulla, dalla forma statica dei primi due atti, passa ad azioni più vive e concrete. Vincenzino è innamorato di Rachelina, una ragazza che aspira a sposare il giovane, sapendo dell'eredità e credendolo molto più ricco di quanto egli non sia. Il fratello di Rachelina, proprietario di un pastificio, è sull'orlo della rovina, e cerca di imparentarsi con Vincenzino per trovare un prestito cospicuo che gli consenta di salvare l'azienda e sè stesso. Un usuraio sarebbe disposto di prestare al fratello di Rachelina l'importo necessario ad interesse molto elevato. Nel giorno del fidanzamento Vincenzino è invitato in casa di Rachelina ove si trovano anche gli uomini chiamati a trattare l'affare. Così assistiamo, non senza sorpresa, ad una combinazione finanziaria che viene trattata, discussa e formulata proprio dal prof. Eduardo Parascandolo, il filosofo dell'astrazione. Egli accetta il prestito dal capitalista usuraio per il fratello di Rachelina e questo prestito viene garantito da Vincenzino. Occorre aggiungere che Vincenzino è garante senza possedere un soldo, e che le spese da lui fatte per il dono e i fiori alla fidanzata, sono stati sollecitati dagli stessi fornitori i quali credendolo ricco, hanno voluto ch'egli diventasse loro cliente, e gli hanno aperto conto corrente a fine mese.

Il denaro è tutto apparenza. Se voi siete creduto ricco, potrete vivere da milionario senza possedere un centesimo. A che servono questi quattrini? A nulla, se siete un filosofo; a nulla, se date loro un valore che non hanno, e per loro sacrificate la vostra vita che non dura eterna. Ora Vincenzino, pur essendo corto di cervello, è diventato ricco senza possedere denaro. E' bastato che il mondo lo credesse in possesso di un'eredità per fargli credito. Invece anche le venticinquemila lire dell'eredità, incassate e poi smarrite, erano false, stampate clandestinamente. Eppure Vincenzino è diventato ricco, comproprietario di un'industria, bene stipendiato e marito felice. Tutto ciò in grazia delle operazioni e dimostrazioni del prof. Parascandolo.

La commedia è ingenuamente burlesca, più dialogata che dimostrata, e non dice cose nuove, nè la sua comicità è originale. Ma i suoi interpreti, Peppino ed Edoardo De Filippo, apparvero iersera gustosamente vivi, di una comicità intima e sostanziosa, di una verità saporita e pittoresca nella quale il senso burlesco nasceva da radici umane. Edoardo De Filippo era il professore filosofo, sottilmente dialettico e poeticamente svagato, ora innalzato nelle nuvole della metafisica, ora inciampato nel fastidio del pettegolezzo e nell'ingombro della realtà quotidiana, fastidiato dalle cose e dagli uomini: un capolavoro di umorismo. Peppino De Filippo era Vincenzino: l'ingenuo che sfiora la scempiaggine, ma è fortemente radicato nell'istinto della necessità, strampalato nel linguaggio, lucido nell'afferrare il proprio tornaconto. Anche in questa figurazione, l'umorismo di Peppino è balenato con mirabili chiaro-scuri, nell'alterno gioco del riso comico e della smorfia amara. Il pubblico, che affollava il teatro in tutti i posti, ha fervidamente applaudito i De Filippo, e gli altri attori della Compagnia, sei o sette volte dopo ogni atto.

v. t.

I profughi belgi in Inghilterra costretti ad arruolarsi

Brusselle, 31

Il settimanale *Cassandre* pubblica interessanti particolari sui gravi dissensi verificatisi fra i membri dello pseudo Governo belga di Londra ed i sudditi belgi condotti in Inghilterra più o meno a malavoglia. Mentre l'offensiva tedesca nel Belgio si sviluppava fulminea nel maggio scorso, la gendarmeria belga compiva perquisizioni in varie stazioni balneari della costa e faceva imbarcare numerose persone, tra cui donne e bambini dicendo di volerli trasportare a Le Havre, in realtà essi vennero fatti sbarcare sulla costa inglese a Folkestone ed a Harwich.

Questi profughi erano in maggioranza membri delle famiglie di funzionari dello Stato i quali furono a loro volta costretti a seguire le sorti del Governo in fuga. Ora lo pseudo Governo belga desidera arruolare questi cittadini rifugiatisi in Inghilterra nelle file del così detto «Esercito belga». L'ex Primo Ministro Pierlot che è ancora il capo dello pseudo Governo, ha consegnato ultimamente alle compagnie formate da belgi bandiere nazionali, ma ciò non toglie che essi vestano l'uniforme inglese e si trovino al comando di ufficiali dell'Esercito britannico.

Il malcontento è vivissimo fra i Belgi costretti così a continuare contro la loro volontà una assurda vita militare, basti dire che una specie di corte marziale ha dovuto essere formata da membri di questo esercito fantasma per giudicare ben 60 casi di diserzione, mentre numerosissimi sono pure le scomparse delle nuove reclute.

TEATRI E CONCERTI

"Un povero ragazzo,, di P. De Filippo stasera, alle 20.30, al Verdi

La Compagnia De Filippo reciterà stasera, alle 20.30, «Un povero ragazzo» commedia in tre atti di Peppino De Filippo, che ottenne grande successo nelle precedenti esecuzioni sulle nostre scene. La recita avrà inizio alle 20.30 precise, per finire alle 23, secondo le disposizioni fissate da ordine superiore. Pertanto il pubblico è pregato di osservare la puntualità e di intervenire alla recita con precisione oraria, senza disturbare lo spettacolo coi soliti ritardi.

Programmi serali dell'Eiar

(Onda m. 420,8). Ore 21.15: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano del primo atto di «Fedora», di Umberto Giordano, maestro concertatore e direttore: Franco Ghione. 21.55: Da Roma: Cronaca del pranzo in onore del Ministro giapponese e discorsi di Ciano e Matsuoka. (Il secondo atto dell'opera «Fedora» verrà trasmesso alle 21.37 su onda di metri 230,2).

Concerto all'Istituto magistrale "Duca d'Aosta,,

Domani, mercoledì, alle 16.30, avrà luogo nella sede centrale del R. Istituto magistrale «Duca d'Aosta», via Guido Corsi n. 1, un secondo concerto scolastico, sostenuto da allieve dei professori Busolini, Coni, Micol, Nigri e Simeone. Sono invitati all'audizione i familiari degli allievi e gli amici della scuola.

Concerto al Teatro Casalini

Giovedì 3 corr., alle 20.30, la sezione orchestrale d'archi del Dopolavoro aziendale «Acegat», diretta dal maestro Nello Vittori, terrà nel teatro del Dopolavoro «A. Casalini», piazza Duca degli Abruzzi, l'annunciato con-

RADIO

... bardi. 12.35: Trio Ambrosiano. 13.15: Selezioni di operette. 14.25: Orchestrina diretta dal m.o Zeme. 20 (onda metri 230,2): Trasmissione dal Teatro Scala di Milano: «Soleida», opera comica in un atto, musica di Max Donisch, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Franco Ghione. Indi: II atto dell'opera «Fedora», di U. Giordano, diretta dal m.o Franco Ghione.

SPETTACOLI E CINE

VERDI. Compagnia De Filippo. 20.30: «Un povero ragazzo», di Peppino De Filippo.
ROSSETTI. Venerdì debutto Comp. Operette «Roses N. 1».
NAZIONALE. 15: «Un dramma nel bosco». Ultimo spettacolo ore 20.30.
EXCELSIOR. 15: «Il postiglione della steppa». Ultimo spettacolo ore 20.30.
PRINCIPE. 15.30: Il prigioniero di Santa Cruz. Domani: «Un caso disperato», con Jenny Jugo. Ultima 21.
FILODRAMMATICO. Ore 15: I visione «Ridi pagliaccio!», L. Solari, F. Giachetti, e Cecchelin nella novità: «Cecchelin re dei selvaggi». Successone. Ultima ore 20.30.
FENICE. 15: «La voce nella tempesta». Ultimo spettacolo ore 20.20.
ITALIA. 15: «La figlia del Corsaro Verde», romanzo di Salgari, con Fosco Giachetti, Doris Duranti.
REGINA. 15: «Cavalcata d'amore», film d'amore, passionale, Corinne Luchaire, Simone Simon.
IMPERO. 15: «Come Margherita Gautier», il dramma della Signora delle camelie al giorno d'oggi, nonchè il rinomato fuori programma Incom: «Armonie di primavera». Imminente: «La donna perduta», dall'operetta del m.o Pietri. Ultima ore 21.
REALE. 15: «Alessandro sei grande». Imm.: «Tempeste». Ultimo ore 21.
GARIBALDI. 14: «Ecco la felicità», con Ramon Novarro e Micheline Presle. Ultima rappresentazione alle ore 20.30.
MASSIMO. 15: «Vento di milioni», film comico con Vivi Gioi, Umberto Melnati.
NOVO CINE. 15: Ultimo ore 21: «L'accusato di Norimberga». Imm.: «Cavalcata al Ranch».
MODERNO. 15: Ultima ore 21: «La donna dello scandalo» e «Un affare misterioso».
ODEON. 15: «Laila», il più bel film di grande interesse!
SAVOIA. 15.30: «Gioia d'amare», I. Dunne, Fairbanks jr. Ultima 20.45.
ARMONIA. 15.30: «Una moglie in pericolo», M. Glory. Varietà.
POPOLO. 15.30: «Follie di Holliwood», A. Menjou. «Tre fratellini Ritz» a colori e «Ridolini e le spie».
AZZURRO. 15: «Sergente Berry», con Hans Albers.
RADIO. 15.30: «Una moglie ideale», A. Harding, H. Marshal. Topolino
VITTORIA. 15.30: «Fanny Elssler», con Lilian Harwey e Willy Birgel.
CENTRALE. 15: «Dopo divorzieremo», Nazzari, Silvi. Ultima ore 20.30.
ADUA. 15: «La morte nera», Ken Maynard. «La vita notturna degli dei».
VENEZIA. 15: «La moglie di Frankenstein» e «Il grande Barnum».
BELVEDERE. 15: «Giustizia», con R. Bellamy e M. Churchill. Ridolini.
ARGENTINA. 15: «Caffè Moscova» e «La ballerina e il gangster».
CARDUCCI. 14.30: «La casa dalle 1000 candele». «Strettamente confidenziale»
TAVERNA 7 NANI (Cologna 44, tel. 50-15). Amb. caratt. Orch. tzigana.
AL TOPOLINO (Sanzio 23, tel. 80-55). Festa dei profumi; sorprese, musica

Una novità di Montanelli al Filodrammatico

Vivo successo ha ottenuto negli spettacoli di ieri al Filodrammatico «Cecchelin re dei selvaggi» scenette alla rinfusa in quattro quadri, libretto e musica del noto compositore triestino Pino Montanelli, che il pubblico ha cordialmente applaudito a scena aperta e alla fine di ogni quadro. Il gaio lavoro, che si inizia sul palcoscenico del Filodrammatico, prosegue con fantasiose visioni sul piroscafo «Oci de sepa» in piena crociera, continua nella foresta vergine presso Time-Leky ed ha il suo epilogo in terra di Spagna. Sempre condotti con accutezza i diversi quadri hanno avuto per efficaci interpreti Cecchelin, Jole Silvani, Luigi Tasca, Silvia Balbi, Carlo Carli, Marcella Marcelli, Serafini ecc. tutti calorosamente applauditi. Hanno efficacemente contribuito al felice esito dello spettacolo le otto eleganti ballerine triestine nelle loro danze caratteristiche, una delle quali ha avuto efficace ballerina solista la leggiadra Enrichetta Vicich. Ottimo il commento musicale curato e diretto dall'autore. Da oggi la bella commedia musicata si replica.

Cronaca giudiziaria

Il tragico fatto di Portorose

(*Corte d'Assise*) Il 23 febbraio 1940 a conclusione di un violento diverbio certa Silva Romanello di Giovanni, di 21 anni, abitante a Portorose, sparava quattro colpi di rivoltella contro tale Santorre Rumen di Giovanni, di 23 anni, abitante a Portole. In seguito alle gravi lesioni riportate il Rumen il giorno appresso moriva all'ospedale Regina Elena.

Il tragico fatto era l'epilogo di una relazione tra il Rumen e la Romanello, la quale, da qualche tempo aveva ...

... E' stata interrogata la madre del Rumen e quindi la sorella della vittima, la quale ha riferito sul tentativo fatto per indurre il fratello a desistere dal minacciare la Romanello. E' stato pure interrogato un oste, tale Pellegrini, il quale ha spiegato che il Rumen, prima del fatto, gli aveva detto: «Sentirete fra poco parlare di me!» Parole di significato oscuro che preludevano la sua tragica fine.

Il dibattimento continuerà stamane alle 9.

Presidente cav. uff. Cardinale; consigliere relatore cav. uff. Santomaso; P. G. cav. uff. Battiggi-Stabile; parte civile avv. Antonini; difesa avvocati E. Bologna e Kezich; cancelliere dott. Farina.

La bicicletta rubata

(*Tribunale penale*) Il 18 febbraio scorso un carabiniere, trovandosi in località Klelich, in frazione Villa Decani, notato tale Riccardo Rocco fu Giuseppe, di 29 anni, abitante in via Pondares 5, che s'affannava ad offrire in vendita una bicicletta, lo fermò parendogli trattarsi di una faccenda poco pulita. Infatti aveva azzeccato giusto poichè il Rocco, dopo qualche esitazione, confessò di avere preso la bicicletta nell'atrio di una casa. Assunte informazioni si seppe che la bicicletta apparteneva a tale Virgilio Zanchi.

Il Rocco, denunciato all'autorità giudiziaria, è comparso, ora, davanti ai giudici della quinta sezione i quali, stando alle risultanze di causa, lo hanno condannato ad un anno di reclusione ed a 1200 lire di multa.

Presidente cav. uff. Lusner; giudici Picciola e Zulmin; P. M. cav. Scalfari; difesa avv. Strudthoff; cancelliere dott. de Paoli.

Piccolo incendio in un ufficio

Verso le 14.40 di ieri i vigili del fuoco hanno dovuto accorrere nell'ufficio della ditta Matathias, dove a causa dello spandimento di una stufa di legna, si era manifestato un piccolo incendio che ha causato dei danni che non superano le 500 lire. Un'ora dopo, scongiurato ogni pericolo, il carro poteva rientrare al Corpo.

Molto fumo e niente danni in due abitazioni

Alle 18.20 di ieri i vigili del fuoco hanno dovuto accorrere in via Ginnastica, dove in un quartiere dello stabile n. 35, a causa del cattivo funzionamento di un camino si è avuto tanto fumo da far pensare al primo momento che si trattasse di un principio di incendio. Alle 18.45 un altro carro si portava in via G. Zanetti 10, dove si era verificato lo stesso caso. In tutte e due le abitazioni non si lamentano danni.

La frattura d'una tibia

Nella mattinata di ieri, mentre stava uscendo di casa, la casalinga Antonia Villa, di 28 anni, residente a Dreggole (Monte di Capodistria), cadeva a terra fratturandosi la tibia sinistra. Trasportata con un'autopubblica all'ospedale Regina Elena di Trieste, la Viller è stata accolta nella prima divisione chirurgica.

Scavalcando un cancello

L'ettricista Giuseppe Marangoni, di 31 anni, abitante in via U. Foscolo 31, scavalcando nel pomeriggio di ieri un cancello di ferro, rimaneva impigliato tra le aste di questo, riportando una ferita alla regione gluteale destra. Trasportato con la C. R. I. all'ospedale Regina Elena, il Marangoni, ricevute le medicazioni del caso e dichiarato guaribile in non meno di una settimana, ha potuto rincasare.

Tagliando la carne. Il macellaio Giuseppe Vranizzani, di 19 anni, abitante in via del Ponte 6, mentre stava nel pomeriggio di ieri tagliando della carne, nella macelleria di via San Michele 28, si feriva accidentalmente alla faccia dorsale delle dita della mano sinistra. Guarirà in non meno di una settimana.

... La discussione della causa avrà luogo il 17 corr. al Tribunale di Fiume.

BOLLETTINO dello STATO CIVILE
I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Vittorio, Quinziano.

DECESSI (30 e 31 marzo 1941-XIX): Gregori Antonio, a. 69; Gobet ved. Rivolt Anna Maria, a. 78; Furlani Ermenegildo, a. 50; Benko in Castelli Luigia, a. 77; Amigoni Pietro, a. 76; Ursic in Flack Emilia, a. 72; Koll Alessandro, a. 72; Richter Giuseppe, a. 68; Gortan Giuseppe, a. 77; Pammer recte Aicher ved. Linhard Caterina, a. 75; Iuren Arturo, a. 41; Stanisci Mercurio, a. 81; Faiman Lucia, a. 74; Nussdorfer Giovanni, a. 77; Coslovic Pasquale, a. 33; Pertot Giuseppe, a. 66; Ciuk Alma, a. 18; Pentasuglia Antonio, a. 48.

MATRIMONI TRASCRITTI: Masiello Giacomo, agente postale con Comar Dolores, casalinga; Metelli Tullio, impiegato con Ceriani Alba, impiegata; Bianchi Enrico, cursore con Trojer Anna, casalinga; Purkelic Lodovico, vetraio con Metlika Maria, casalinga; Fornasir Giuseppe, autista meccanico con Dodic Palmira, casalinga; Czyrowski Mario, impiegato tecnico con Zorovich Maria, casalinga; Gernardi Silvio, agente postale con Carnielli Maria, sarta; Alberi Francesco, modellista con Erculj Nerina, casalinga; Poljsak Luigi, commerciante con Mosetti Maria, casalinga; Repponi Giordano, impiegato con Gleria Laura, casalinga; Stern Rodolfo, albergatore con Vulovich Fernanda, impiegata; Pietrobon Ettore, meccanico con Rizzo Gisella, casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Pongracic Carlo, carrettiere con Brumat Florinda, tessitrice; Parenzan Pietro, costruttore meccanico con Biasutti Norma, casalinga; Schalaudek Federico, impiegato con Cusma Gemma, impiegata.

L'Istituto dei poveri V. E. III provvede ad oltre un migliaio di ricoverati: aiutate l'Istituto dei poveri.

BORSA DI TRIESTE

... Terni 294.50 | 292.—

CAMBI: New York 19.80; Svizzera 460; Germania 780; Jugoslavia 45.

Collocamento gente di mare

Turni d'imbarco del 1.o aprile 1941:

Turno generale: Marinai: 148, 149, 150, 151, 155, 156, 158, 163, 164, 168; fuochisti nafta: 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 41, 45; fuochisti carbone: 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207; ingrassatori: 12, 13, 16, 18, 20, 21, 22, 27, 30, 36; carbonai: 64, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 81.

Turno Lloyd Triestino: Marinai: 33, 42, 47, 52, 53, 54, 59, 60, 64, 65; fuochisti: 36, 26, 39, 34, 41, 35, 43, 45, 47, 51; fuochisti carbone: 30, 32, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44.

Turno Italia (passeggeri): Marinai: 33, 40, 42, 43, 45, 51, 52, 53, 54, 55; ingrassatori: 10, 13, 12, 104, 14, 135, 15, 7, 16, 18.

Turno Italia (carico): Marinai: 7, 23, 24, 27, 30, 32, 34, 38, 40, 41; fuochisti: 5, 7, 8, 9, 12, 15, 18, 19, 20, 21, ingrassatori: 15, 18, 19, 20, 21, 24, 26, 27, 28, 29.

Turno Adriatica: Marinai: 78, 80, 81, 83, 84, 91, 92, 94, 95, 97; ingrassatori: 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64; fuochisti: 48, 49, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 67, 68.

Chiamate per oggi (ore 10):

Turno Lloyd Triestino: 2 camerieri I classe, 7 camerieri II classe, 2 camerieri III classe, 6 garzoni I classe, 4 garzoni II classe, 4 mozzi camera, 3 mozzi II classe, 4 cuochi III classe, 2 garzoni cucina, 1 mozzo cucina, 4 panettieri, 4 dispensieri, 10 marinai, 13 fuochisti nafta e 3 carbonai.

NEI DOPOLAVORO

«**Dimm**». Escursionismo: Domenica, 6 aprile, gita a Basovizza, Corgnale, con visita alla grotta. Ritrovo alle 8 ai portici di Chiozza. Pranzo dal sacco. Ritorno verso le 20. — Cicloturismo: Domenica gita a Poggioreale, Sesana, San Canziano, Corgnale e Trieste (km. 51). Ritrovo alle 8 ai portici di Chiozza; ritorno alle 20 circa.

«**Dica**». Con il mese di aprile la biblioteca resterà aperta ai soci nei giorni di martedì e venerdì dalle 18.30. Questa sera convegno dei filatelici alle 19. Dalle 19 in poi prove della sezione arte varia.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

Scuola nazionale di alpinismo. Stasera, alle 20.30, settima lezione teorica, relatore Edoardo Bornettini su: «Alpinismo invernale e scialpinismo».

CORRISPONDENZA APERTA

Mamma preoccupata 16, Giovanni X, Assidua lettrice «Piccolo», Legittimo, Nuovo Codice Civile. L'art. 250 del nuovo Codice civile dispone: I figli adulterini possono essere riconosciuti dal genitore che al tempo del concepimento non era unito in matrimonio. Possono essere riconosciuti anche dal genitore che al tempo del concepimento era unito in matrimonio, qualora il matrimonio sia ora sciolto od annullato.

Abbonata «Piccolo» mattina. 1) Eccovi una ricetta per la tintura dei capelli in nero: fate bollire per mezz'ora mallo di noci verdi 60 con acqua 750, quindi colate. Nel liquido ottenuto fate disciogliere resorcina 6; infine aggiungete glicerina 10 e acqua quanto basta per completare 700. Questa tintura è affatto innocua. 2) Contro la forfora, il miglior trattamento è la lavatura giornaliera della testa, fatta usando acqua tiepida con saponi medicali, come quello di resorcina, zolfo e balsamo del Perù. 3) Per indurire le unghie, potrete usare la seguente pasta: fatti sciogliere a bagnomaria 10 grammi di cera bianca in altrettanto olio di noce, aggiungetevi grammi 1 di allume di rocca e mescolate bene. Quando la pasta comincia a solidificarsi, si aggiungono, sempre mescolando, 5 goccie di cloroformio. Conservate la pasta in un vasetto ben chiuso e adoperatela alla sera, dopo pulite le unghie col limone.

Maria 37. Rivolgetevi all'Ospedale Regina Elena.

Suora. La miglior cosa che potete fare è quella di chiedere informazioni al vostro confessore.

Assidua lettrice del «Piccolo». Rispondiamo alla vostra seconda domanda: l'art. 250 del nuovo Codice Civile dispone: I figli adulterini possono essere riconosciuti dal genitore che al tempo del concepimento non era unito in matrimonio. Possono essere riconosciuti anche dal genitore che al tempo del concepimento era unito in matrimonio, qualora adesso il matrimonio sia sciolto o annullato.

Sfinge, Catina, massaia scrupolosa. Con mezzi domestici è difficile preparare il burro perchè, se non altro, il rendimento risulta minimo. Si può tentare facendo bollire il latte e lasciandolo riposare immobile per 24 ore. Poi si screma e la scrematura si sbatte praticamente con un cucchiaio di legno in un recipiente, fino ad ottenere una pasta densa, che però risulta sempre in minima quantità rispetto al latte sfruttato. Normalmente si calcola che ci vogliono circa 25 litri di latte crudo per ottenere un chilo di burro, volendolo estrarre dal latte crudo.

(Segue nel *Popolo di Trieste-Piccolo della Sera*)

RINO ALESSI, direttore respons.
Società Editrice del Piccolo

La **DITTA GIOV. e GUGL. MITIS** partecipa con vivo dolore l'improvviso trapasso avvenuto al 29 marzo 1941 del suo operaio

GILDO FURLANI

che per ben 40 anni prestò la sua opera fedele e coscienziosa.

Trieste, 1 aprile 1941-XIX.

Il giorno 29 marzo si ... serenamente a 81 anni

MERCURIO STAN...

Addoloratissimi, la mo... figli, la nuora, le sorelle ... nipoti tutti ne dànno il ... annuncio, a tumulazione ... nuta.

Trieste-Monopoli, 31/3-1941

All'alba del 30 corrente, si ... serenamente all'età di 77 anni

Pietro Amig...

A tumulazione avvenuta, pr... mente addolorati, ne dànno il ... annuncio a quanti lo conobbero ... FERRUCCIO (assente), MER... la nuora COSTANTINA e i nip...

Trieste, 1.o aprile 1941-XIX.

Prim. Impr. Zimolo. Torre Bia...

A tutti i buoni che coll'assi... durante la malattia, gentile ... di fiori ed in varia guisa ... affettuosamente partecipare ... stro grande dolore per la p... della nostra adorata

Estinta ...

ALDO MATTEI — 21

LA DOLCE NOTTE

Il giorno stesso in cui Adriana gli aveva sorriso, aveva disdetto la sala dove impartiva le lezioni, al primo piano della casa affiancata al Vescovado in Via Cavana, per stabilire invece la scuola in casa, nell'appartamento di Maria, la quale, per suo suggerimento, licenziava i dozzinanti! Questi cambiamenti voleva giustificarseli con la nuova fortuna, che rendeva superfluo per lui il disturbo d'insegnar fuori, mentre per la compagna risultavano un meritato riposo delle passate fatiche: Maria, però, non aveva accolto tutto ciò per buona moneta, supponendovi, invece, connesso un ben diverso pensiero... Il trasloco avrebbe dovuto aver luogo il 3 febbraio. Ecco un altro impegno che minacciava di venir rimandato! Non celavano questi contrattempi un cattivo augurio?

L'indomani mattina l'impazienza del prigioniero arrivò al parossismo; alle 11 cominciava lo spettacolo e nessuno si scomponeva! Smaniava, supplicava il «secondino» di sollecitar il commissario, ma invano.

Finalmente si sentì rinascere quando, verso le 10, arrivò un agente in borghese per accompagnarlo alla Centrale: ma lì una novella sosta di anticamera gli inflisse nuove tribolazioni.

Era già tardi quando fu introdotto alla presenza del Capo della Polizia in persona, il quale mostrò subito di essersi dimenticato dell'«amicizia» per lui:

— Bertolini! — esclamò, senza degnarsi di rispondere ai complimenti — V'è nella mia scrivania tutto un fascicolo di documenti che vi riguardano. Non commettetemi turbolenze, o vi scaravento al confino. Per questa volta ve la mando buona, però state in guardia! Andatevene!

Quando si trovò fuori, davanti all'agente che gli batteva sulla spalla, ripetendo «andate», il cavaliere era ancora così intontito dalla lavata di testa da non provar gioia per la liberazione. Ma finalmente tornò in sè, schiacciò un fiorino in mano al poliziotto e si lanciò di corsa giù per le scale, con la premura d'arrivare al «Ridotto» il più presto possibile.

Temeva di trovar là qualche sorpresa, dubitava che la voce della sua avventura avesse indotto l'impresario ad un rinvio e, invece, lo trovò che stava affannandosi:

— Per tutti i diavoli! Dove v'eravate ficcato? La signora Maria mi diceva ch'eravate stato chiamato fuori città per un affare, ma che sareste tornato da un momento all'altro ed io non sapevo come comportarmi! Gli allievi vi stanno già aspettando!

Scarlatto, con gli abiti spiegazzati, le mosse nervose, Bartolomeo raggiunse il guardaroba e notò subito Adriana che, pur mantenendosi in riserbo, lo saettava con occhi pieni di gratitudine. Quella vista bastò per rimetterlo di buon umore, si infervorò a dare istruzioni, volò in sala a fare gli onori al pubblico che cominciava ad affluire.

S. E. il Governatore militare e civile, Tenente Maresciallo Metzer, aveva mandato la consorte e c'erano pure la famiglia del Podestà Tommasini, la Contessa Marianna di Wimpfen, nota come influente e misericordiosa, il cav. Pasquale Revoltella con l'amico Gossleith, il Console di Spagna, signor Merlato e diverse altre personalità. La sala, capace di duemila persone, era tutta un brusio. Bartolomeo cercò inquieto i genitori d'Adriana e non li vide, ma, ripensando all'espressione di lei, si disse che nulla d'anormale doveva essere successo. Anche dai complimenti che gli invitati e il pubblico gli rivolgevano trasse conferma che tutti ignoravano da dove egli giungeva. La polizia, in realtà, non aveva fatto chiacchiere. Erano anni in cui si desiderava che i cittadini facessero vita pacifica e le gazzette si riempivano con le cronache teatrali, evitando scrupolosamente qualsiasi accenno ad avvenimenti spiacevoli.

Bartolomeo, rinfrancato, accennò alla musica d'attaccare la sinfonia, s'impettì, trovò la spavalda sicurezza d'un tempo. In una delle prime poltrone notò l'amico Dell'Acqua e lo gratificò d'un sorriso. Poi fece avanzare lo stuolo degli allievi.

Le esercitazioni un po' ginniche, un po' schermistiche, collettive ed a gruppi, incontravano visibilmente il favore del pubblico. Poco versata negli sport, la gente d'allora faceva presto ad ammirare le esibizioni del genere. E quando Adriana, riportando una serie di successi nei confronti, si fu fatta notare, tutti gli occhi conversero su lei e le sue prove suggellarono, col suo trionfo, quello della giornata.

Il maestro fu felicitato da ogni parte ed egli sorrideva giubilante. Non poteva avvicinarsi alla prediletta, ma ne immaginava lo stato d'animo. Ad un tratto ebbe le mani strette con effusione e vide davanti a sè il signore e la signora Piacentini:

— Grazie! Avete procurato a nostra figlia una grande soddisfazione! E poichè addestrate così bene nella sciabola, ci farete il piacere d'insegnarle anche il fioretto: e stasera vi attendiamo a cena da noi!

Mentre Bartolomeo esprimeva la sua adesione, il Piacentini si chinò al suo orecchio e gli sussurrò:

— Avete diritto alla nostra perenne riconoscenza. Ho avuto aggiudicato l'appalto dei trasporti militari per Venezia e mia figlia mi ha rivelato a chi devo l'interessamento...

Il pomeriggio era già avanzato quando il cavaliere si ricordò di Maria che, dopo aver passato tante ore d'angoscia nell'incertezza della sua sorte, era accorsa al teatro a portargli del cibo da rifocillarsi e degli abiti da cambiarsi, senza aver potuto trattenerlo per scambiare due parole.

XVI.

Il successo non fu decisivo. Passato il primo momento d'entusiasmo Adriana ripiombò nell'atteggiamento ambiguo, si sforzò di mostrarsi più ironica, più aspra ancora. Soffriva quanto mai dell'intima lotta. La repulsione da cui, al solo prospettarsi un contatto fisico con lui, s'era sentita da principio accesa, cedeva il posto ad una fiacchezza molle, alla tentazione di venir baciata, baciata — però semplicemente, castamente, come da un padre — non per bisogno d'amore ma per necessità di conforto. Le pareva d'esserne meritevole, avrebbe voluto dirgli: «Spasimo, senza saperne il perchè! Aiutatemi, cullatemi come se fossi una bambola, come se fossi tornata piccina!»

(*Continua*)